

MARZO. Quest'anno il mese che dovrebbe preannunciare primavera ci ha portato la sorpresa di un vento forte e freddissimo. Sul Carso la bora a 170 Km. Anche qui le sue retroguardie non scherzano. Le tende ballano, benché gli infissi siano rinforzati e i vetri garantiti. E forse per il vento anche la

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLII n. 436
Marzo 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

nostra testa ballonzola più del solito. Ma non solo la nostra, a badare le stupidaggini che continuano sugli schermi dei media italiani e gli strani balletti di personaggi anche locali da mesi movimentati per prossime elezioni. Un brutto vento anche questo che non spazza, ma raggruma sterpaglie. (Simpl)

VIVERE I SOGNI

Il Censis nel rapporto annuale del 2010 ha scritto che la situazione italiana richiama l'immagine dell'ameba, cioè di una entità informe e senza spina dorsale. E poi ha fissato un'altra immagine allucinante: quella di "un campo di calcio senza neppure il rilievo delle porte dove indirizzare la palla". Una condizione, insomma, di apatia e di appiattimento in cui, a esempio, fa colpo che tanti giovani prolunghino all'infinito gli studi universitari e, una volta finiti, non hanno lavoro, ma soprattutto non lo cercano e spesso neanche sembrano interessati a trovarlo.

Diversi commentatori condividono tale lettura e cercano di interpretare il meccanismo a monte di questa stagnazione allarmante. Sarebbe un venir meno della capacità creativa che pure pareva un dato originale del nostro "genio" nazionale e comunque del mondo giovanile. Uno stato di apnea in cui restano sospesi i progetti e addirittura la loro naturale fonte che sono i sogni e i desideri, che occorrerebbe invece alimentare per anche svegliarsi e viverli.

Non certo sogni notturni, identificabili in fantasmi negativi che oggi popolano l'avvilimento di tanta gente. Alimentare, invece, desideri e sogni positivi, per educarsi a quell'atteggiamento che Paolo VI definiva «immaginazione prospettica». L'impegno, cioè, di guardare al presente con occhio profondo e lungo, per cogliere tutte le «possibilità ignorate che si trovano inscritte nell'oggi e per orientarle verso un futuro nuovo». Una operazione di fiducia che dà vigore «alle forze inventive dello spirito e del cuore» e che esige uno sforzo di «rieducazione» ai desideri e ai sogni positivi. Essi, infatti, anche se non sembra, per un anelito naturale che non può mai essere soffocato completamente, continuano a sopravvivere negli anfratti dell'animo di tutti.

Il sogno e il desiderio, innanzitutto, di poter cambiare in meglio la propria vita e contribuire a far progredire pure quella degli

altri. Un sogno che ha bisogno di essere salvaguardato dalla tentazione del disincanto. Un sogno che esprime un bisogno primordiale da tradurre in progetto; nell'impegno, cioè, a fare ciascuno quanto più è possibile la parte che gli spetta, approfondendo la coscienza della propria responsabilità. Un sogno, questo, che per il credente entra in sintonia con il desiderio-progetto (*nephes*) che il Creatore ha espresso con originalità in ciascuna delle sue creature.

Alimentare e vivere, di conseguenza, il sogno e il desiderio di poter esprimere nuovi tipi di relazioni, con se stessi e con gli altri, nel segno della affettività e dei buoni sentimenti, della positività e della fedeltà. Questo come anche antidoto all'andazzo di rapporti provvisori e conflittuali, vissuti senza fiducia e senza reciproci, autentici, seppur indispensabili affidamenti. Un sogno che contenendo un bisogno necessario, deve considerarsi anche possibile e non procrastinabile.

Sospinti da questi sogni, di possibile cambiamento e di possibile reciproco affidamento, è credibile che si possano trovare le energie per vivere altri sogni collegati, per obiettivi concretissimi e oggi preoccupanti: garantire il lavoro; proteggere e far crescere i bambini; non emarginare vecchi e ammalati; garantire la pace; salvare l'ambiente; essere accoglienti con chi ha più bisogni di noi.

Luciano Padovese



WEB. Forse prevale in noi il naif, che purtroppo ci piace. E così ci capita d'esprimerci in dialetto nella spontaneità dei ricordi. E colloqui di sogno e memoria ci garantiscono ancor oggi l'inflessione, per noi melodiosa, della parlata d'origine. Forse anche da qui la resistenza all'uso di lingue straniere? E in particolare il disagio per ogni cosa che si presenti in inglese; peggio se in cinese. Il dolcetto o la medicina, l'attrezzo o il tessuto, la canzone o lo slogan. E ci rovina un po' l'approccio con la sostanza della cosa. Così ci lacrima l'occhio al tremolio del display; noi che pur dedichiamo infinite ore alla lettura di libri, imperterriti nella notte. Ci spaventa un po' la prospettiva di un web che sostituisce masse infinite di libri; noi che respiriamo ancora l'odore di biblioteca come profumo inebriante. Ci mettono in soggezione Facebook, Twitter, Blog, iPod, iPad, telefonini tuttofare. E le email, di cui da molto ci serviamo, ancor ci imbarazzano, abituati ad usare la penna e conservare manoscritti. In questi, aperture profonde e spesso commoventi; in quelle, troppe mediazioni meccaniche e velocità di scrittura forse inadatte a far emergere umori e sentimenti, bisognosi di tempo e di calore. Eppure siamo convinti che l'antico Padre affidando il mondo al primo uomo perché lo sviluppasse, prevedeva pure email, iPad e chissà quante altre cose, fiducioso nel suo uomo.

Elepi

SOMMARIO

Buona retorica patriottica

C'è voluto Benigni per farci commuovere ancora per retorica patriottica. Ben venga, senza vergogna alcuna, se riesce a ridestarci a dignità nuova. **p. 2**

Popoli giovani contro i soprusi

Tunisia, Egitto, Libia in rivolta. Il ruolo di internet e dei flussi di informazioni. Sfida forte alla vecchia Europa e alla sua Realpolitik. **p. 3**

Aria malata

Cause plurime dell'inquinamento atmosferico. Non solo il traffico cittadino. Ridurre i consumi energetici degli edifici. Progetti Smart City. **p. 5**

Centri ascolto e nuovi poveri

Dal rapporto della Diocesi di Concordia Pordenone una lettura delle nuove povertà. Non solo immigrati. **p. 6**

Vento nuovo in Egitto

La testimonianza di un giovane pordenonese che lavora ad Alessandria tra coetanei preparati ed orgogliosi. Una svolta annunciata anche dal fervore letterario. **p. 7 e 13**

Valori da inculcare?

Mi consenta, Signor Presidente: lettera di un insegnante. E un ciclo di incontri Pec su competenze educative. **p. 9 e 13**

Economiste, scrittrici, filosofe

Un convegno su donne lavoro e welfare e due libri: "La questione morale" di Roberta De Monticelli e "Non per profitto" della filosofa americana Martha Nussbaum. **p. 9 e 11**

Musica e arte

Un concerto nel cuore tormentato di Tirana. Sculture e pitture di Balena alla Sagittaria, Percorsi tra le Biennali alla Galleria d'Arte Contemporanea di Pordenone e nuovo Centro Multimediale. **p. 16-18**

Arts&Economics

"Cultura, management e territorio": incontri seminariali da fine aprile a Pordenone con docenti di economia e gestione delle produzioni culturali. **p. 18**

Momentogiovani

Si parla di teatro e di borse di studio all'estero ma anche di conflitti familiari e di ricerca di spiritualità. **p. 19 e 21**



PER POSTA O PER EMAIL? VORREMMO ENTRAMBE

Le due foto di questa prima pagina possono avere una duplice lettura. Richiamano la nostalgia per un comunicare senza stress della rubrica "ellepi", ma vogliono anche esprimere una precisa protesta. Nel nostro civile e tecnologicamente avanzato Nordest un servizio postale efficiente non dovrebbe essere un optional. Continuano a pervenirci segnalazioni di inconcepibili tempi di arrivo a destinazione di questo mensile. Verona e provincia oltre un mese dopo la spedizione, ma anche paesi del pordenonese, mai meno di 15-20 giorni. E analoga sorte è riservata ai vari notiziari con le iniziative culturali delle associazioni della Casa. Ultimo esempio: gli inviti per un convegno del 22 febbraio, spediti l'8, sono cominciati ad arrivare in città e provincia il 23 febbraio e altri...sono ancora in viaggio. Inutile dire che le segnalazioni in Posta cadono nel vuoto più kafkiano.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI MULTI

LO VEDIAMO COSÌ

Sono passati ormai più di dieci anni. Ma lui ha saputo rendersi amico anche il tempo. Cercando, giorno dopo giorno, contatti veri con le persone e costruendo coerenze di riferimento tra situazioni che percepiamo tanto contraddittorie. Amichevole e saggio, ha interpretato così il suo vestirsi di croce e anello da vescovo. Segni di un impegno di fedeltà. Anche nelle difficoltà che ci accomunano. Ora che si avvicina il giorno del suo saluto alla città e alla sua diocesi per lasciare il posto a chi verrà dopo di lui, sentiamo che monsignor Ovidio continuerà ad essere tra tutti noi.

DONNE

Donne che mettono al mondo figli dando loro la vita e valori per una vita migliore. Donne che non possono rinunciare ad essere dalla parte di chi è più debole, meno protetto, usurpato. Donne che sentono la soddisfazione di un lavoro dove poter misurare le proprie capacità di inventare rapporti corretti. Donne che sanno accompagnare la vecchiaia e sono vicine a chi muore. Donne che non vogliono sentirsi addosso mani rapaci. Donne che vogliono stare vicine tra loro per essere più disponibili con gli altri.

UFFICI POSTALI

Non ci siamo. Lettere consegnate un mese dopo, raccomandate strappate senza batter ciglio, salva code bloccati. Una lunga serie di disservizi che ti fanno sognare polverose diligenze postali inseguite dagli indiani sperduti in qualche canyon del far-west. Eppure, a cavallo tra mail e posta certificata, dobbiamo ancora avere a che fare con uffici dove vetrine e armadietti propongono qui e là vendita di cd, gadget, libri, mentre fai la tua firma impugnando una biro attaccata con lo scotch ad uno spago. Ma chi avesse ancora la forza di cercare maggiori sicurezze può rivolgersi al personale, così gentile, che vende, sempre lì, prodotti bancari.

SULLA NEVE

Ancora nevicate. E in montagna gatti delle nevi, tra un ruggire di accelerate e retromarcia, ogni notte trascinano i potenti cingoli perfino sui pendii più ripidi. Parcheggi quasi pieni, maestri di sci e di snow-board al lavoro, funivie in continuo salire e scendere. Nei paesetti dove la frenesia di costruire sempre nuovi impianti non ha distrutto la fisionomia di boschi e montagne diventate patrimonio dell'umanità, la gente ha saputo mantenere stalle e fienili. La giornata è tracciata da orari per mungitura e accurate pulizie, con attenzioni alla mucca più ombrosa e al vitellino appena nato. Poi, ogni tanto, uscita sulla neve, per un po' di movimento e ripulire zoccoli impiastricciati. Tra poco, con la bella stagione, tutta la famiglia andrà su quegli stessi prati liberati da neve e rumori.

Maria Francesca Vassallo



NUOVO VESCOVO GIUSEPPE PELLEGRINI

Monsignor Giuseppe Pellegrini, finora vicario generale della diocesi di Verona, è stato eletto nuovo vescovo di Concordia-Pordenone. Riceverà la consacrazione episcopale il 26 marzo nella cattedrale della sua città di origine, e farà l'ingresso a Concordia e a Pordenone (due momenti distinti) rispettivamente il mattino e il pomeriggio di domenica 10 aprile. Non ha ancora 58 anni; conta su un curriculum variegato e prestigioso. È accompagnato da una fama di affabilità unita a una esperienza di concretezza ed efficienza. Troverà una chiesa che nei dieci anni di servizio episcopale di Monsignor Ovidio Poletto è cresciuta in consapevolezza dei nuovi problemi e, soprattutto, in impegno di unità tra clero e fedeli laici. È stata beneficata dal tratto molto umano di un prelado profondamente credente e vicino alla gente. Ha visto anche un avvicinamento tra istituzioni civili e comunità cristiane, per molte alleanze soprattutto in ordine alla solidarietà. C'è da augurarsi che tutti questi benefici abbiano a crescere ulteriormente con l'apporto del nuovo vescovo che dovrà affrontare problemi non da poco. Quello, anche, di un clero per un terzo oltre i settanta anni; con un crescente numero di parrocchie accorpate tra di loro con il servizio di un solo sacerdote, spesso anche molto anziano. Il problema, poi, di un numero crescente di famiglie sempre meno garantite nelle proprie necessità, e di giovani pieni di incertezze per il proprio futuro. Crediamo che Monsignor Pellegrini troverà, anche per il suo impegno come è stato per Monsignor Ovidio Poletto, una comunità diocesana disponibile e aperta. Dovrà essere preoccupazione di tutti darsi da fare per una armonia vigorosa, responsabile, grintosa e pure umana e cordiale.

La Redazione

BUONA RETORICA PATRIOTTICA

Ben venga, senza vergogna, se riesce a ridestarci a dignità nuova

Ricordo quando alle elementari si usavano dei quadernetti a righe, sempre uguali, di un modello quasi unico. Davanti un dipinto di Carlo Alberto a cavallo, dietro mi pare un Garibaldi con la sua camicia rossa (nell'ultima pagina le famigerate tabelline, ma questo non c'entra). Ecco, c'è nel DNA della mia generazione una robusta spennellata di retorica patriottica, di Risorgimento. Con tutto quel corredo di aneddoti che, temo, sono ormai scomparsi dai libri di storia (le giornate di Milano, di Brescia, Pietro Micca, Maroncelli, Pellico). Si era ingenui, vien da pensare, si credeva davvero a Toti che lancia la stampella o che "Garibaldi fu ferito": ricordo certe stampe con Anita morente o la breccia di Porta Pia, appese nella vecchia casa dei nonni o fra le pagine del sussidiario. Si era ingenui; la politica è fatta di corruzione, di avidità, di intralazzi, altro che partenze da Quarto o incontri di Teano. Retorica, via, roba da bambini, la storia non sarà mica questo. La storia è analisi dei fattori economici, degli indici di natalità, dei livelli tecnologici di un'epoca, mica storie di sogni ed eroismi. Però mi è rimasta questa cosa, e me ne vergogno anche; mi è rimasto che mi commuovo sempre un po' quando sento l'inno d'Italia, forse per il rispetto che mi hanno inculcato da militare, dritti sull'attenti davanti a uno straccio colorato. E poi come credere a cose così quando il confronto con il presente è avvilente, impossibile: cosa c'entra Mazzini, Garibaldi con tutto questo? Non avranno mica avuto in mente un risultato così?

Eppure mi pare che ci sia del miracoloso in questa bella coincidenza che fa cadere il compleanno dell'Italia in questo 2011 piuttosto sciagurato per la nostra penisola, politicamente parlando. All'estero pare che non si faccia una bella figura, l'economia non trascina proprio nulla e il tessuto è liso e sfilacciato da più parti. Scandali e scandaletti hanno inoculato anche nei più ottimisti una sorta di scetticismo cinico: si oscilla fra opportunismo, sfiducia, rabbia e nella peggiore delle ipotesi indifferenza. Un gruppo di ragazzi alla domanda su cosa fosse per loro la patria ha risposto che sarà la nazione, possibilmente estera, in cui troveranno da lavorare. Marchionne pare voglia trasferire altrove uno dei simboli più forti del nostro paese, i cervelli fuggono all'estero, Pompei crolla. Si lamentavano delle condizioni dell'Italia già Dante, Petrarca, Leopardi, ancora prima che l'Italia esistesse, sia chiaro, facendone "ostello di dolore" e ritenendo che ormai parlarne fosse "indarno". Ma nelle loro parole c'era la stessa passione che si è condensata nei cuori di tanti ragazzi che nell'Ottocento hanno tanto brigato che alla fine l'hanno costruita, questa nostra Italia. Oggi sembra proprio che parlarne sia vano, fuori tempo, fra federalismi, malcostume e mancanza di tensioni ideali.

Oggi se penso alla patria, alla nostra Italia nella fattispecie, mi viene in mente Socrate e le leggi che gli parlano. Leggi sbagliate, sia chiaro, ma giuste nel richiamare Socrate a un dovere preciso. Siamo state noi, leggi e Patria, a farti crescere e ora tu hai un debito, non puoi fuggire, magari dovrai anche morire (come accadrà) ma devi metterci di tuo per renderci migliori. A Catilina anche parla la patria: che tu sia colpevole o no vattene via, le fa dire Cicerone, perché la tua presenza è fonte di paura, di disordine, fa male alla patria. Il senso è questo, un senso così bello e giusto che giustifica ogni retorica: siamo chiamati a rendere migliori la patria, semplicemente, perché ne siamo parte, perché continuiamo una storia gloriosa di arte e di eroismo. Ci mancherebbe altro che non celebrassimo il compleanno della nostra povera Italia! Centocinquanta anni e la fragilità, la bellezza e l'ingenuità di una ragazzina, piena di entusiasmo e qualche volta a disagio in un mondo di adulti. C'è voluto Benigni a farci commuovere ancora per la retorica patriottica, ma si sa, su certi argomenti come la Shoah o il Risorgimento ci vuole proprio una grande persona per riuscire a dire qualcosa di nuovo. A riconciliarci con vittorie ed elmi di Scipio, a svegliare dentro di noi Balilla e Ferruccio. Non ci vergogniamo troppo, lasciamo pure che si sveglino e se alla fine l'Italia si sarà desta a dignità nuova ben venga anche un po' di buona retorica d'altri tempi.

Paolo Venti

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584

Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591

per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30

Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale
Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



LA DUREVOLE GRANDEZZA DEL MEDITERRANEO

Riprendiamo uno stralcio dal libro "L'alternativa Mediterranea" di Francesco Cassano e Danilo Zolo

(...) Il Mediterraneo poteva vantare, come poche altre aree del pianeta, una struttura omogenea, coerente e originale. La singolarità orografica, il clima temperato e una vegetazione particolare avevano fatto del Mediterraneo uno spazio ecologico che per millenni aveva favorito, lungo tutte le sue sponde, la formazione e la stabilizzazione di strutture abitative, di colture rurali e di sistemi commerciali spazialmente dislocati e frammentati, ma nello stesso tempo in stretta comunicazione fra loro. L'intensità delle relazioni comunicative, dei travasi culturali, dei rapporti commerciali, degli incroci demografici e degli scambi più diversi, inclusi i conflitti, le guerre, le crociate e le scorrerie piratesche, avevano contribuito a forgiare una solida *koiné* culturale e civile. Lo sviluppo della cultura europea, a cominciare dalla eccezionale esperienza di Al-Andalus, si era intrecciata con la tradizione coranica. Queste radici comuni non erano state divelte neppure dai più aspri antagonismi e avevano prodotto frutti ricchissimi. Non è un caso che l'area mediterranea vanti ancora oggi la più grande concentrazione artistica del mondo. La durevole "grandezza" del Mediterraneo stava nella longevità del suo "pluriverso" culturale che a rigore si era articolato non entro "un mare", ma entro un "complesso di mari". E si era trattato di mari "ingombri di isole, tagliati da penisole, circondati da coste frastagliate [...] la cui vita si è mescolata alla terra e non è separabile dal mondo terrestre che l'avvolge". In questo senso il Mediterraneo ha preservato la sua grandezza in quanto "mare fra le terre", resistendo nel lungo periodo alla sfida proveniente dai grandi spazi oceanici e continentali scoperti dai navigatori spagnoli e portoghesi. Si potrebbe dire, aggiornando, che le "civiltà mediterranee" sono sopravvissute in particolare all'"atlantismo" americano.

L'unità che ha caratterizzato il Mediterraneo antico e medievale sino agli albori della modernità europea sembra dunque accertata da un'autorevole storiografia. Sembra inoltre acquisita anche l'originalità antropologica e simbolica del Mediterraneo, grazie ad un contesto ecologico che non ha uguali in alcun altro continente, per quanto si possano indicare altri "mediterranei" geografici, dai Caraibi al Giappone. Il Mediterraneo è sempre stato un "pluriverso" irriducibile di popoli, di lingue, di espressioni artistiche e di religioni che nessun impero, neppure quello romano, è riuscito a soggiogare e controllare stabilmente. Venezia, la città che ha dominato il Mediterraneo orientale per cinque secoli, è stata la patria della tolleranza religiosa e ha offerto asilo alle idee liberali e all'emigrazione politica. E l'Impero ottomano non è mai stato quel regime oscurantista e oppressivo che veniva dipinto nell'Europa dell'Ottocento: è stata una formazione politica complessa e sofisticata, che in materia di tolleranza religiosa si è mostrata più liberale di molti paesi europei.

www.juragentium.org



POPOLI GIOVANI CONTRO I SOPRUSI SFIDA FORTE ALLA VECCHIA EUROPA

Tunisia, Libia e Egitto in rivolta. Internet e i flussi continui di informazioni hanno reso inaccettabili condizioni di miseria causate da privilegi di casta e corruzione. Oltre la Realpolitik, l'Unione europea deve tornare in prima linea

Il mondo arabo è in fiamme. Dalla Tunisia la rivolta si è estesa rapidamente, fino a travolgere la Libia. Le condizioni opprimenti di tirannia, aggravate da crisi finanziarie e mancanza di lavoro, hanno scatenato ovunque sollevazioni popolari, alimentate soprattutto dai giovani, privi di futuro, che rivendicano una vita dignitosa. Si tratta di veri e propri conflitti globali, favoriti dai social network che diffondono flussi continui e inarrestabili di informazioni, senza censure né barriere. Il mondo è realmente alla portata di computer, a tal punto che le contraddizioni più stridenti diventano giochi insopportabili. Televisione satellitare, telefonino, Internet permettono il confronto tra stili di vita diversi, rendendo inaccettabili le condizioni di miseria, soprattutto se causate da privilegi di casta e da fenomeni di corruzione. Non è più accettabile rischiare la vita per arricchire poche famiglie dispotiche. Le rivolte, infatti, mettono sotto accusa dittatori e rais locali per aver depredato gli introiti garantiti in molti casi dalle ricchezze energetiche. E i Paesi occidentali, impegnati a fare buoni affari con quei tiranni, sono stati ancora una volta colti di sorpresa dagli eventi. In nome della realpolitik, hanno continuato a diffondere notizie rassicuranti sulla stabilità dei governi arabi, senza cogliere i sommovimenti in atto. Così le diplomazie occidentali, orientate più sulla difesa dello status quo che sulle novità, hanno girato a vuoto per molto tempo prima di prendere delle decisioni a favore dei popoli che si ribellavano ai soprusi. E ancora una volta il pallino è stato lasciato agli Stati Uniti.

In nome della realpolitik si sono cercate giustificazioni impraticabili, prima di cedere all'evidenza dei fatti. In realtà, la stessa realpolitik ha diversi gradi di coinvolgimento. Spesso i governanti sono costretti a fare affari, per necessità, con Paesi che calpestanto i diritti civili. Ma c'è modo e modo di mantenere le relazioni commerciali. Uno Stato "maturo" rispetta sempre il valore fondamentale della dignità, senza scendere in ammiccamenti né in situazioni di umiliazione. Qual è stato il grado di coinvolgimento dell'Italia, che sul piano energetico è particolarmente dipendente dalla Libia? Purtroppo pesante, a tutto vantaggio di Gheddafi, a tal punto che il nostro governo si è mosso con grave ritardo. Berlusconi ha tergiversato a lungo prima di trovare le parole giuste per una prima condanna formale del sanguinario colonnello. Per giunta lo ha fatto soltanto dopo le energiche pressioni esercitate dalla comunità internazionale, mentre i notiziari del mondo diffondevano le immagini del Cavaliere sorridente accanto ai tiranni: dal tunisino Ben Ali all'egiziano Mubarak, per non parlare di Gheddafi, suo maestro personale di bunga bunga. È chiaro che il nostro premier ha sottoposto il Paese a una situazione di imbarazzo senza precedenti. D'altronde le relazioni diplomatiche rese note da WikiLeaks sono impietose nei confronti dell'Italia: "Berlusconi non affronta mai le verità scomode nei summit con i tiranni. Preferisce scherzi e gag, o si dedica ai suoi affari privati". Quando i

regimi saranno definitivamente rovesciati, quali conseguenze pagheremo a causa della cattiva fama che ci siamo procurati un po' in tutta l'area mediterranea? È evidente che al nostro Paese manca una qualsiasi politica estera. I fatti libici sono impietosi: rendono macroscopici i nostri limiti. Nei confronti di Tripoli il governo italiano (in questa azione aiutato anche dall'opposizione) poteva avere un ruolo di traino per tutta l'Europa, esercitando un importante potere geo-politico nell'area mediterranea. Ciò non è avvenuto a causa del profondo provincialismo in cui è immerso il dibattito politico nazionale. Sono prevalse così le consuete debolezze strutturali.

Di fronte a un mondo in fiamme, dopo pochi balbettii su scala internazionale, l'interesse generale è tornato a concentrarsi sui temi della giustizia e dei conflitti di interesse. Non solo. La paura di gestire l'ondata di profughi ha diffuso l'immagine di un'Italietta dedita ai consueti piagnistei. Eppure abbiamo una Costituzione di spessore, che valorizza il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle forme sociali dove si svolge la sua personalità. Questi sono principi fondamentali che ci impegnano profondamente, in ogni luogo e in ogni tempo. Con simili valori, che incarnano il nostro carattere nazionale, non possiamo fregarcene di ciò che succede alle porte di casa, magari per sfruttare le paure al fine di incrementare i consensi elettorali. Anche l'Europa, però, non ha dato una buona immagine di sé. Hanno prevalso le piccole logiche nazionali, dettate dalle convenienze economiche e sociali, che sono sfociate nella strategia dello "scaricabarile". In effetti, la Ue è priva anch'essa di una politica estera unitaria. Non l'ha mai avuta. Le decisioni continuano a essere date in appalto ai governi nazionali più forti: conta la Germania, in parte la Francia, nel mezzo c'è il vuoto. Non esiste invece una visione d'insieme che possa esprimersi attraverso un'unica voce. L'Unione europea non ha alcuno strumento di influenza. Questo è il limite evidente di un "soggetto sovranazionale" che si è raccolto attorno alla sua nuova moneta. Tutto viene misurato solo ed esclusivamente con il metro dell'euro. Così mancano gli altri valori politici e umani. Non a caso l'appoggio ai popoli in rivolta è giunto dagli Stati Uniti, nonostante sia l'Europa ad avere le relazioni economiche e culturali più solide con i tormentati Paesi a sud del Mediterraneo.

Ma colpevolmente l'Europa è priva di strategie. Di fronte a una "nuova era", che avrà riferimenti diversi da quelli vecchi, è necessario andare oltre la moneta unica, strumento senz'altro importante di fonte alle crisi finanziarie, ma incapace di toccare le corde dei sentimenti. Spetta alla Ue tornare in prima linea in aree prive di un tessuto democratico, intervenendo con un piano straordinario di aiuti, in grado di allontanare possibili derive fondamentaliste. Il futuro di un'Europa unita si costruisce ora.

Giuseppe Ragogna

CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA SI INAUGURA LA NUOVA FILIALE DI SACILE

La Cassa di Risparmio è presente sul territorio comunale fin dagli anni '30: si tratta di una presenza storica che è cresciuta nel tempo, seguendo l'evoluzione economica che ha visto lo sviluppo di un importante polo industriale con un'elevata densità di attività industriali e artigianali. Ora la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia offre oltre ai servizi per privati e famiglie, una nuova, autonoma struttura specificatamente dedicata alla clientela imprese, cioè alle aziende con un fatturato superiore ai 2,5 milioni di euro.

All'interno della nuova filiale Imprese opereranno il direttore Paolo De Faveri, i gestori imprese Francesco Jovon, Ivan Rigato, Michele Roman e i collaboratori Paola Celant, Ezio Dal Cin, Susi De Paoli, Alessandra Menis: insieme potranno assistere con professionalità e attenzione, in tutte le loro diversificate esigenze le imprese non solo di Sacile ma anche di Prata e Brugnera.

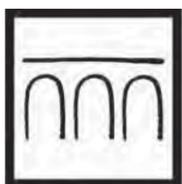
Dopo la tradizionale benedizione impartita da don Olindo Maso della Parrocchia di San Michele Arcangelo, sono intervenuti il Presidente Giuseppe Morandini, il Direttore Generale Maurizio Marson, il Prefetto di Pordenone Pierfrancesco Galante, il Presidente della Camera di Commercio di Pordenone Giovanni Pavan.



«Vogliamo essere una banca che va oltre la banca sapendo che in una situazione congiunturale così difficile alcune volte dare credito non è sufficiente ma serve la volontà di aiutare le persone che hanno idee e progetti a realizzarli e a presentarli agli investitori adeguati – ha sottolineato il Presidente Giuseppe Morandini – per questo è sempre più necessaria una forte presenza sul territorio e l'inaugurazione di questa nuova filiale è una concreta dimostrazione di questa volontà. Ma è anche un segnale di incoraggiamento sostenuto dalla convinzione che la nostra regione e le nostre imprese hanno la possibilità di affermarsi in questo momento sui mercati mondiali».

«Abbiamo raddoppiato il nostro supporto alle imprese dell'area proprio per agire da protagonisti nel quotidiano supporto al tessuto industriale di Sacile e non solo – ha continuato il Direttore Generale Maurizio Marson – la nostra "macchina" fatta di una rete complessiva regionale di oltre 150 filiali e di 7 filiali imprese di cui due in provincia di Pordenone ha l'obiettivo di fare strada insieme ai clienti».

La filiale imprese di Sacile è facilmente accessibile per le aziende perché è collocata in prossimità dell'arteria principale Pontebbana: dotata di un comodo parcheggio mette a disposizione della clientela anche una comoda area self service che permette di effettuare oltre al normale prelievo bancomat e ai bonifici, anche i versamenti di contanti e assegni e di interagire con la banca.



www.carifvg.it

**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Numero verde 800 303 306



ARIA MALATA: PROBLEMA A PIÙ FACCE OBIETTIVI DI UNA CITTÀ INTELLIGENTE

Cause plurime dell'inquinamento atmosferico. Non solo il traffico. La necessità di un'ampia concertazione per ridurre i consumi energetici degli edifici, promuovere trasporti puliti e migliorare la qualità della vita. Esempi da Torino

Dall'inizio dell'anno a fine febbraio sono state 26 le giornate con mal d'aria a Pordenone per effetto di una congiuntura atmosferica che ha favorito la stagnazione dell'aria. In soli due mesi, quindi, il capoluogo di provincia ha quasi raggiunto il tetto delle 35 giornate annuali oltre le quali la normativa impone di assumere provvedimenti più vincolanti sul fronte del contenimento delle polveri sottili. Un dato che si accompagna all'attuazione di undici giorni di limitazione del traffico, che hanno indubbiamente provocato disagio, senza per questo contenere in maniera significativa lo smog. Non a caso, proprio sull'attuazione delle targhe alterne le città del Friuli Venezia Giulia si dividono: Udine le considera inutili e non le applica se non in casi estremi, Pordenone ritiene che fino a quando la nuova normativa nazionale non sarà recepita dalla Regione si deve andare avanti con le ordinanze.

Proprio per predisporre le nuove regole, l'Arpa ha elaborato uno studio sull'inquinamento atmosferico che ha fornito alcune informazioni scientifiche di sicuro interesse. In primo luogo metà delle polveri sottili che costituiscono la cappa di smog che sovrasta, nei tempi di mal d'aria, il conurbamento pordenonese è importata dal Veneto per effetto delle correnti. Come dire le fonti inquinanti sono oltre la competenza delle istituzioni locali e quindi c'è la necessità di una concertazione interregionale. In secondo luogo il traffico non è al vertice delle cause che provocano la sospensione delle polveri nell'aria: il 45 per cento



delle emissioni, infatti, deriva dalla combustione di legna, il 27 per cento dalle industrie (il 95 per cento del quale prodotto da un ristretto gruppo di dieci aziende), il 23 per cento dal traffico e il 5 per cento dagli altri impianti di riscaldamento.

Lo studio dell'Arpa dimostra, in sostanza, che per affrontare il problema dell'inquinamento è necessario procedere con un approccio sistemico. Una procedura che, per la sua complessità, rischia di infrangersi con la considerazione di una sostanziale ineludibilità del

mal d'aria: il nostro stile di vita è tale che porta con sé inevitabilmente queste conseguenze che vanno accettate. In realtà gli effetti delle polveri sottili, ma anche dell'ozono, sulla salute delle persone non possono essere sottovalutati.

Una interessante esperienza, da questo punto di vista, è quella di Torino che si è candidata a diventare Smart City: una città intelligente, capace di produrre alta tecnologia, ridurre i consumi energetici degli edifici, promuovere trasporti puliti e migliorare la qualità

della vita. Per l'appunto mettere insieme una rete di azioni coordinate, magari attingendo, per la loro attuazione, ai finanziamenti europei.

La forza di Torino è ben superiore a quella di Pordenone? Tentare non nuoce. Le nuove regole regionali, elaborate dall'assessorato all'Ambiente, un contributo vogliono darlo, selezionando i provvedimenti di limitazione del traffico ad alcune fasce orarie, disponendo il controllo sulle emissioni dei camini alimentati a legna, prevedendo misure puntuali, concer-

tate con le imprese, sulle emissioni inquinanti di centrali come i cementifici.

Non solo, sarebbe opportuno predisporre una serie di incentivi affinché siano premiati gli edifici, nuovi o ristrutturati, che puntano sulla certificazione energetica. L'utilizzo di pannelli fotovoltaici e l'adozione di misure per ridurre la dispersione termica sono contributi alla riduzione delle emissioni inquinanti. Nel regolamento edilizio un primo passo è stato fatto, ma per rendere effettivamente appetibili queste nuove modalità di costruzione servirebbero incentivi più corposi.

C'è quindi il tema della mobilità, quanto mai complesso per una città intermedia come Pordenone, dove la difficoltà a trovare parcheggio non è tale da spingere gli automobilisti a scegliere il bus. L'esperienza fallimentare della linea rossa, che costa centinaia di migliaia di euro l'anno, è indicativa: Comune, Provincia e Atap stanno facendo i salti mortali per aumentare le presenze, ma ciò avviene solo con la gratuità del biglietto, un metodo che si può applicare una tantum, non sempre. Che fare allora? Potenziare i parcheggi a ridosso del ring rassegnandosi al traffico che aggredisce e penetra nel centro storico, oppure ampliare la zona a traffico limitato, oggi concentrata in corso Vittorio Emanuele e corso Garibaldi per rendere effettivamente concorrenziale il trasporto pubblico e più vivibile il cuore della città? Un ragionamento che spetta alla prossima amministrazione declinare.

Stefano Polzot

SMART CITY



Torino e Pordenone dimensioni diverse ma molte cose in comune. Una storia di grande industria, investimenti intelligenti in strutture culturali, attenzione all'ambiente. Ora Torino sta puntando molto sul Progetto Smart City ridurre i consumi energetici degli edifici promuovere trasporti puliti e migliorare la qualità della vita. Venerdì 8 aprile ore 18.00 il rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo, uno degli artefici del progetto sarà all'Irse

*per un convegno sull'innovazione
Info IRSE 0434 365326*

AMBIENTE CAVE RIFIUTI TAV PASSI INDIETRO IN FRIULI VG

Autorizzazioni della Regione che scavalcano di fatto i Comuni. Proteste di comitati presentate alle commissioni competenti

L'ambiente? È un optional. Questa, almeno, è la conclusione che molti tirano, in regione, constatando i progetti di sfruttamento del territorio che rischiano di trasformarsi in veri e propri abusi. Nei giorni scorsi è stata approvata la normativa sulla telefonia mobile che consente ai gestori di gestire le autorizzazioni insieme alla Regione, di fatto scavalcando i Comuni e, pertanto, le sensibilità locali. Allo stesso modo si procederà con la nuova legge sulle cave, che tornerà prossimamente al centro del dibattito in Consiglio regionale. Anche in questo caso i concessionari potranno acquisire il benessere della Regione prescindendo dal parere – favorevole o contrario – delle amministrazioni territoriali. Per la verità, il pordenonese Luca Ciriani, vicepresidente della Giunta regionale, si affrettò a tranquillizzare: «Il testo di legge che abbiamo portato in aula ha come obiettivo principale proprio l'eliminazione dell'attuale Far West che regna in questo settore, stabilendo un fabbisogno di inerti su base regionale e autorizzando poi le attività estrattive, di concerto con i Comuni, sulla base di questo». La Provincia di Pordenone sarà anche interessata dalla trasformazione della Cimpello-Sequals in autostrada e dal completamento della direttrice verso Gemona attraverso la Val d'Arzino. Sempre in modalità autostradale, quindi a quattro corsie. È già previsto che per una cinquantina di chilometri i camion saranno sottoposti ad un pedaggio di 15 euro, le auto di 8. Come dire che il nastro d'asfalto resterà quasi inutilizzato, nonostante il sacrificio che dovrà



pagare l'ambiente attraversato. E ancora: si rinforza la protesta della Pedemontana pordenonese contro l'ipotizzato impianto di riciclo e di smaltimento dei rifiuti nel cementificio di Fanna. Sono state depositate numerose firme. I firmatari hanno sottolineato che a un privato viene concesso di bruciare il 40% del rifiuto secco di tutta la provincia di Pordenone e questo in mancanza di un piano regionale dei rifiuti, non ancora approvato. Una autorizzazione verso la quale hanno fatto ricorso le amministrazioni comunali di Maniago e Arba. I cittadini considerano questo intervento un disastro ambientale «ed è per questo che siamo qui – ha spiegato la delegazione che ha riferito nelle competenti commissioni dell'assemblea regionale –: non per vincere, ma per convincere delle nostre ragioni». Intanto nella Bassa friulana, dalla provincia di Pordenone a quella di Udine si moltiplicano le iniziative di Comuni, associazioni, perfino Parrocchie che valutano criticamente il progetto di Italferr e Rfi di Tav, da Mestre a Trieste, che in alcune situazioni comporta lo sventramento di borghi e paesi. Le Regioni, attraverso gli assessori Chisso (Veneto) e Riccardi (Fvg) hanno assicurato che prenderanno tutto il tempo necessario per valutare le compatibilità ambientali. Compatibilità che vengono compromesse anche dalla costruzione della terza corsia dell'A4. Opera, comunque, ritenuta più «comprensibile» di quella dell'Alta Velocità e dell'Alta Capacità Ferroviaria, in arrivo solo tra 20 anni.

Francesco Dal Mas

Dal rapporto della Diocesi di Pordenone una lettura delle nuove povertà. Non solo immigrati

Francesco Dal Mas

IL 2010 DEI CENTRI ASCOLTO CARITAS

A Fiume Veneto, ogni sabato, una ventina di volontari danno l'opportunità a cento ragazzi di recuperare il ritardo negli studi. A Portogruaro hanno trovato il modo di garantire ad Alessandro, un bambino moldavo di 12 anni, colpito da sordità, un impianto di otocirurgia; oggi Alessandro sente, parla e frequenta con successo la scuola. A Sclavons, 23 parrochiani si sono autotassati e l'ultima domenica di ogni mese offrono le loro quote per alimentare il fondo di solidarietà per le famiglie del quartiere in difficoltà.

Sono solo alcuni esempi molto spiccioli della grande capacità di solidarietà delle famiglie del Friuli occidentale per quanti si trovano nel bisogno, emersi da un incontro sull'attività del 2010 dei centri di ascolto della Caritas diocesana della Diocesi di Concordia Pordenone. In più di 2000, infatti, hanno bussato l'anno scorso. La maggior parte era composta di stranieri, ma il 19% sono italiani, con un aumento di quasi il 10% rispetto al 2009. Il 40% con figli.

«Non si può non rilevare come nel 2010 sia aumentata non solo la povertà relativa, con minor possibilità di usufruire di beni e servizi per le famiglie, ma anche la po-



vertà assoluta – fa notare il direttore della Caritas diocesana Paolo Zanet – che vede aggiungersi nuovi poveri, ai quali viene a mancare il minimo necessario per una vita dignitosa. E come abbiamo visto, non si tratta solo di stranieri ma sempre più di italiani e non solo anziani». Se è vero che i ghanesi restano i principali fruitori, immediatamente dopo arrivano gli italiani: uno ogni cinque. L'8% di

questi hanno un'età compresa fra i 18 e i 30 anni, gli ultrasessantenni sono il 18% e nel 2010 sono aumentati del 45% rispetto all'anno precedente. È difficile crederlo, ma il 67% delle persone incontrate dagli operatori Caritas ha affermato di non avere alcun impiego retribuito.

La prima richiesta che avanzano agli sportelli della Caritas è quella dell'aiuto a trovare un lavoro.

«Spesso sono disorientati di fronte alla complessità; la nostra società, sempre più richiede agli individui una serie di competenze e capacità anche per le questioni relazionali più semplici. Chi non le ha, corre il rischio di essere tagliato fuori». Anche per chi ha un qualche lavoro, non è poi facile capire come accedere al credito o comprendere la legislazione relativa ai mutui, agli affitti e all'edili-

zia sovvenzionata, gestire un piccolo bilancio economico familiare, l'iscrizione scolastica dei figli, ecc.

Il bisogno di essere accompagnati diventa ancora più evidente laddove vi sono situazioni più complesse (ad esempio una casa messa all'asta e la questione debitoria e abitativa che ne consegue). Spesso i servizi sociali pur attivi nel territorio – sottolineano i volontari della Caritas – offrono in modo parcellizzato i propri servizi e molte persone non sono in grado di tirare le fila della propria situazione per uscire dal problema.

Il ruolo dei centri d'ascolto è quindi anche quello di tramite prezioso. Ai centri della Caritas i poveri, vecchi e nuovi, domandano quindi di tutto: dalla borsa della spesa al contributo per l'affitto o per i medicinali, all'aiuto nella compilazione di pratiche. Alle richieste di sussidi economici una risposta rilevante l'ha data il fondo diocesano di solidarietà 153 mila euro sono stati impegnati nel 2010, con 134 mila euro di contributi a fondo perduto. «Va detto che anche la generosità di molti pordenonesi, magari non grandi benestanti – conclude Paolo Zanet – non finisce mai di stupire».

CORSI DI LINGUE IRSE

APRILE - GIUGNO 2011

APERTE LE ISCRIZIONI

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE T. 0434 365326

IL VOLONTARIATO NON PUÒ SOSTITUIRE IL WELFARE

La tentazione di normarlo in sostituzione di misure anticrisi. Non stampella ma coprotagonista progettuale

Il volontariato usato dal pubblico come stampella anti crisi? «Prendere che il volontariato si sostituisca a misure anticrisi è sbagliato perché lo Stato dovrebbe applicare il principio di sussidiarietà – sostiene Franco Bagnarol, friulano, presidente nazionale del Movi, il movimento del volontariato –, le associazioni non possono accollarsi fette di welfare; possono operare con lo Stato per rispondere insieme alla crisi ma senza raccogliere commesse di servizi sociali dimessi dal pubblico». Un'organizzazione di volontariato ogni 900 abitanti, oltre il 4 per cento della popolazione impegnata in attività solidali che spaziano dalla sanità al sociale al socio-sanitario, dalla protezione civile alla cultura all'ambiente. È questo il profilo del volontariato in regione Friuli Venezia Giulia. Attualmente sono 1300 le organizzazioni regolarmente iscritte nel Registro regionale, alle quali va aggiunto un ulteriore centinaio di associazioni che operano senza iscrizione, per un totale di 50 mila volontari. La conferma che in Friuli Venezia Giulia solidarietà fa rima anche con giovani viene dai dati del servizio civile solidale: dal 2010 ad oggi sono 260 i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni che hanno intrapreso un'esperienza di impegno etico, anche con la mediazione delle istituzioni scolastiche. Per l'assessore regionale Roberto Molinaro, «È un grande motore di solidarietà che quotidianamente entra a contatto con le istituzioni pubbliche, con la cooperazione sociale, con gli enti no profit e che chiede di essere sostenuto e qualificato attraverso un quadro normativo al passo con i tempi, capace di riconoscere il valore aggiunto che il volontariato porta alla società». La tentazione di normare il volontariato a supporto delle istituzioni è sempre dietro l'angolo. È per questo motivo che Bagnarol insiste osservando che «Il volontariato deve rimanere quello che è sempre stato, per progettare uno stato sociale diverso; non quello dettato dal pubblico, in cui il volontariato stesso svolga un ruolo improprio come mero esecutore. In questo modo diventa 'stampella' e non co-protagonista progettuale di un vivere e di una qualità della vita diversi. Penso – conclude Bagnarol – all'apporto che il volontariato può dare: essere coscienza critica e contribuire a mettere in piedi tavoli in cui si concerta. Quindi fare, ma avendo in testa una visione di società, lavorare con l'emarginazione sociale e a fianco dei soggetti esclusi, ma mettendo in piedi tavoli di concertazione in cui ognuno possa dare il suo contributo per gestire le questioni sociali. Inventare un nuovo stile di protagonismo della gente, del terzo settore». «Accetto la sfida» ribatte l'assessore Molinaro, che riconosce all'interlocutore l'esigenza, anzitutto, di un'autonomia. Ma che pretende anche un più alto livello di qualità e di coordinamento. Almeno per l'associazionismo iscritto all'albo regionale.

Francesco Dal Mas



VENTO NUOVO TRA I GIOVANI EGIZIANI LA TESTIMONIANZA DI UN PORDENONESE

Stefano Zucchiatti lavora ad Alessandria. I suoi coetanei egiziani, preparati e orgogliosi, utilizzano molto Internet. La dinamica mediatica ha avuto un ruolo importante per diffondere una coscienza politica e per alimentare la rivolta

Il vento della rivolta ha investito il Nord Africa. In Egitto, il presidente Mubarak si è dimesso da giorni. Per quella che oggi sembra una promessa insperata di libertà, gli egiziani hanno esultato per giorni nelle piazze, le stesse piazze che hanno custodito la miccia della rivolta. Si tratta di un evento epocale, una tappa nella storia dell'Egitto che qualcuno ha affiancato ad altri importanti momenti della Storia come la caduta del muro di Berlino o la guerra civile spagnola. Stefano Zucchiatti lavora da tre anni come online media and information officer presso la Fondazione Euro-Mediterranea Anna Lindh, organismo internazionale che promuove il dialogo interculturale nel Mediterraneo con fondi della Commissione europea. Nella prima settimana di febbraio, all'aggravarsi della situazione in Egitto, era "forzatamente" tornato a Pordenone. In quei giorni, Stefano ha accettato di raccontare quei drammatici eventi di cui era stato testimone. Il racconto comincia con voce pacata e tranquilla: «Fin dal primo momento, dal primo grande sciopero che ha riempito le piazze iniziando da piazza Tahrir al Cairo, la rivolta egiziana ha interessato Alessandria, una città che conta 8 milioni di abitanti e che dista dal Cairo circa 250 chilometri. Durante il giorno, le manifestazioni si succedevano lungo le strade».

«Le proteste dapprima pacifiche, con il passare delle ore diventavano sempre più intense mentre la polizia antisommossa cercava di reprimerle con la forza. Gli scontri più sanguinosi sono iniziati il 28 gennaio, nel cosiddetto "venerdì della rabbia". In quelle ore abbiamo cominciato a vedere incendi e camionette della polizia bruciate. Vista la grave situazione, il governo ha istituito il coprifuoco che partiva molto presto, già alle tre del pomeriggio. A volte, di giorno, la situazione era abbastanza pacifica. La mattina insieme ai miei colleghi uscivamo in ricerca di beni di prima necessità e ci confrontavamo su quanto stava accadendo. Non eravamo molto preoccupati o spaventati. Lavoriamo in una strada nel centro di Alessandria e dalla nostra posizione, una strada laterale, vedevamo e sentivamo le manifestazioni di protesta ma in realtà, non correavamo rischi perché, come era stato consigliato, ci tenevamo bene a distanza dalle zone più "calde". Il pericolo cresceva tra la folla dei manifestanti, lì sapevamo che il rischio di incidenti era molto alto anche perché la polizia in borghese si infiltrava tra i manifestanti. Poi, venerdì 28 gennaio, è intervenuto l'esercito quando le forze antisommossa della polizia si sono dimostrate incapaci di gestire la situazione. Nei giorni successivi, il vero pericolo era diventato quello degli sciacalli. Di notte, interi negozi e magazzini venivano de-

predati e il rischio si estendeva alle abitazioni dei quartieri residenziali. La violenza si intensificava nella nostra zona dove si trovano molti esercizi commerciali. A questo punto, è accaduto un fatto importante: i negozianti si sono organizzati per difendere le loro attività. In quel frangente, proprio i civili sono intervenuti contro gli sciacalli collaborando con l'esercito già impegnato a presidiare alcuni punti chiave della città come le banche. Chi faceva parte di queste "ronde" si riconosceva da una fascia bianca al braccio oppure per dei fischi particolari che rappresentavano una sorta di parola d'ordine. Il loro aiuto è stato determinante per evitare altre violenze».

– Prima della fine di gennaio, si percepivano in Egitto i fermenti della rivolta imminente? «La mia sensazione è che fosse nell'aria la consapevolezza di un cambiamento. Gli eventi della Tunisia nelle settimane precedenti, hanno molto influenzato gli egiziani, hanno trasmesso il coraggio, hanno dimostrato che era possibile costruire una realtà politica diversa. Un segnale importante ancora prima – a mio parere – risale alle elezioni di novembre quando secondo l'opposizione, si erano svolte numerose irregolarità nel voto. Gli egiziani sono un popolo orgoglioso e in questi ultimi mesi si percepiva la volontà di costruire un'identità diversa da quella che identificava l'Egitto con un paese basato sulla corruzione, sulla disuguaglianza e povertà. I giovani egiziani utilizzano molto Internet, dai blog a Facebook o Twitter dove le regole anche quelle sociali sono meno pressanti. La dinamica mediatica ha avuto un ruolo importante per diffondere una coscienza politica e per alimentare la rivolta. Mancava solo il coraggio e la convinzione della scintilla ma dopo trent'anni di regime autocratico di Mubarak, era difficile anche solo immaginare "come" costruire una nuova identità. Ed è oggi, che inizia la vera rivoluzione».

Stefano Zucchiatti non poteva immaginare l'esito delle rivolte al momento della nostra intervista. Non poteva immaginare che solo qualche giorno dopo, Mubarak si sarebbe dimesso. Ma una cosa è certa, Stefano è ripartito per l'Egitto nei giorni successivi, portando con sé la profonda consapevolezza di partecipare in qualche modo, a un momento epocale e irripetibile della storia egiziana. La consapevolezza e la speranza di essere testimone di un cammino, forse, di autentica democrazia e di pace. Chi vuole può seguire Stefano nel suo aggiornatissimo Blog unventonuevo.wordpress.com

a cura di Paola Dalle Molle

Dal 19 marzo un percorso espositivo con fotografie campioni naturalistici e documentazioni originali

Museo di Storia Naturale

SCOPRIRE E VIVERE I PARCHI URBANI

La mostra allestita presso il Museo Civico di Storia Naturale presenta i parchi urbani di Pordenone attraverso un percorso espositivo di fotografie, campioni naturalistici, testi illustrativi e proiezioni d'immagini a ciclo continuo. È costituita da tre sezioni. *Il verde di Pordenone*: in una carta al 5000 sono evidenziate tutte le emergenze naturalistiche della città. *Il mio parco in una foto*: sezione realizzata dagli studenti delle scuole con foto digitali che mettono in evidenza la percezione che hanno i giovani riguardo i parchi cittadini. *I parchi urbani di Pordenone*: per struttura del verde, importanza naturalistica e connessione geografica sono stati scelti i principali (San Carlo e San Valentino, Galvani, Castello di Torre, Laghetti di Rorai, Seminario, Querini, IV Novembre, Cimolai e Parco fluviale del Noncello che rappresenta il corridoio ecologico che connette molti dei parchi elencati). Queste aree verdi sono descritte attraverso immagini a carattere paesistico, botanico e zoologico senza trascurare l'aspetto legato alla principale funzione sociale di ogni parco (attività didattiche, ludiche, aggregative, ecc.). Nel percorso sono inseriti campioni naturalistici riferiti alle specie caratterizzanti ogni parco urbano.

Il Museo di Storia Naturale di Pordenone riserva particolare at-



IL PARCO DEL SEMINARIO È LA PIÙ AMPIA AREA VERDE AD USO PUBBLICO DELLA CITTÀ

tenzione agli aspetti legati all'ecologia urbana sia attraverso ricerche mirate sulla flora e sulla fauna della città, sia con la promozione di attività didattiche che hanno il principale scopo di diffondere la cultura naturalistica nella comunità. La raccolta d'informazioni sull'ecologia urbana pordenonese è partita con il censimento della flora spontanea della città e ora si sta concentrando sulla componente faunistica e con lo studio dei parchi e dei giardini.

La ricerca sulla flora spontanea in ambiente urbano ha permesso di censire le diverse specie presen-

ti a Pordenone ed ha evidenziato come i parchi urbani contribuiscono ad aumentare significativamente la diversità della flora autoctona del territorio, tanto che nelle unità geografiche che li includono si osservano ricchezze comprese fra 251 e 300 specie e sottospecie botaniche.

Per quanto riguarda la fauna da alcuni anni vengono raccolte informazioni con particolare attenzione verso i vertebrati e, per quanto riguarda l'avifauna. Queste indagini consentono anche di seguire l'andamento demografico di alcune specie e i loro eventuali

nuovi adattamenti per la colonizzazione della città.

Gli aspetti scientifici però non devono far dimenticare l'importanza che fauna e flora rivestono nella definizione del paesaggio urbano, poiché sono parte integrante dell'intorno in cui viviamo e hanno la capacità di renderlo esclusivo.

Il verde urbano con il Noncello, infatti, rappresenta una condizione di originalità che caratterizza Pordenone anche grazie alla sua capacità di sostenere una peculiare comunità faunistica. Lungo il Noncello è normale incontrare garzet-

te intente a cacciare, oppure posate sugli alti alberi presso il ponte di Adamo ed Eva dove trascorrono la notte in gruppo. Nelle anse dello stesso tratto di fiume è usuale osservare più coppie di folaga mentre costruiscono i loro nidi spesso accanto a quello dei tuffetti e a pochi passi da quelli realizzati sulle sponde dai germani reali. Questi sono solo alcuni degli elementi del paesaggio che spesso si danno per scontati, ma che in realtà rendono speciale l'ambiente urbano di Pordenone.

Il viaggio alla scoperta dei parchi urbani di Pordenone consente di cogliere sia interessanti aspetti storici, intimamente legati allo sviluppo sociale della città, sia quelli paesaggistici e naturalistici che la contraddistinguono. Possiamo riconoscere parchi che hanno importanza per quanto riguarda la mobilità sostenibile a seguito della loro funzione di connessione fra quartieri; parchi che rivestono importante funzione sociale in virtù della presenza di percorsi circolari adatti allo jogging e parchi, con caratteristiche ambientali più vicine alla naturalità che agli stili canonici del verde urbano, che sono prediletti dagli amanti dei cani e dalle persone che abitualmente si dilettano nell'osservazione del mondo vegetale e animale.



Comune di Pordenone

Natura in città

Parchi urbani di Pordenone

19 marzo - 31 luglio 2011

Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone

ingresso gratuito

Orario mostra:

da lunedì a venerdì 15.30 - 19.30
sabato e domenica 10.00 - 20.00

le scolaresche possono accedere al Museo al mattino previo appuntamento

Museo Civico di Storia Naturale
Via della Motta, 16 - Pordenone
tel. 0434 392950

www.comune.pordenone.it/museostorianaturale
e-mail: museo.storianaturale@comune.pordenone.it



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SCUOLA E VALORI INCULCATI ILLUSORIETÀ DI SCORCIATOIE

Mi consenta, Presidente, vorrei parlarle dei valori che cerco di "inculcare" io insegnando una disciplina come storia dell'arte, avvertita estranea alle concrete incombenze della vita



Scuola e morale
Concorso Arte Tessile

«Gli insegnanti della Scuola pubblica inculcano agli studenti – lei dice – valori diversi rispetto a quelli delle famiglie» (Silvio Berlusconi, 26-02-2011). Le vorrei intonare «Mi scusi Presidente...», ma lontano subito la tentazione di risponderle a suon di musica, anche perché quella canzone era rivolta ad una carica dello Stato perfino superiore alla sua, del cui attuale occupante mi sembra lei non condivida la passione per spartiti e testi letterari particolarmente impegnativi. Cercherò allora di essere pragmatico, scendendo su di un terreno sul quale lei certamente mi sovrasta. Constato anzitutto nella sua affermazione un primo limite, che sta nel suo proporsi come assoluta. Insegnanti, siamo tanti. E se ci assimila così, guardi che finiamo per compatirci anche se non vi siamo fisiologicamente portati. Passiamo poi al merito della sua affermazione, ovvero al pericolo che gli allievi della Scuola pubblica correrebbero di vedersi instillare dai docenti valori differenti rispetto a quelli del loro ambiente familiare. Potrei risponderle che discreta parte della società italiana odierna, o almeno quanto di essa più facilmente si offre all'attenzione dei giovani, pensa già di suo ad accollarsi il ruolo antitetico di cattivo esempio. Ma la replica potrebbe apparire elusiva, o addirittura qualunquista. Vuol sapere allora in due parole, senza perderci in tornanti di pensiero e lessico da discussione di estetica, quali sono i valori che cerco di inculcare io insegnando una disciplina come storia dell'arte, dai più avvertita estranea alle concrete incombenze della vita, che tanto preoccupano ogni genitore quando pensa al futuro dei propri figli?



Percorsi tra le Biennali
Scrittori arabi

Provo a far passare l'idea che si deve sputar sangue per far bene il proprio mestiere. Si tratta, credo, di un vero e proprio imperativo etico, di cui mi sentirei di suggerirle un'immagine simbolo in campo artistico: Paul Cézanne seduto a terra, cavalletto in spalla e schiantato dalla fatica, lungo un sentiero dei Lauves, forse di ritorno ad Aix dopo l'ennesima giornata trascorsa a togliere qualche pennellata da quelle che ancora riteneva necessarie a comunicare sulla tela la ragion d'essere della montagna che andava dipingendo da trent'anni. Ci pensa? Il figlio di un banchiere che la fotografia immortalava nel suo paese rifiuto di un'agiata e riverita esistenza borghese, ma che attua la propria scelta senza alcuna ribelle, romantica approssimazione, con tale assoluto scrupolo e dedizione da divenire il padre dell'arte moderna, facendo della St. Victoire una vera *Montagna incantata*.

È per rispetto a quella serietà di ideali – tradotta in scrupolo di mestiere – che mi vedo costretto a sottolineare ai miei allievi l'illusorietà a lungo termine delle scorciatoie per giungere al successo, che anche nel mondo dell'arte non sono poche. È per rispetto alla serietà di ideali e allo scrupolo di mestiere di molti artisti d'oggi che ai miei allievi – e a qualche lettore – consiglieri una visita alla mostra di sculture di Gianpietro Carlesso da poco aperta presso lo Studio Tommaseo di Trieste. Le opere esposte sono titolate *Curvature*, ma il flettersi virtuosistico e disorientante della loro materia lapidea, che pare quasi in grado di rendere visibile quel punto eternamente instabile di frizione fra tempo e spazio sul quale si consuma la nostra vita, è frutto di un processo rettilineo: dalla qualità progettuale a quella realizzativa, senza mai deviare da una poetica di un rigore – me lo lasci dire – quasi provocatorio, da tanto poco è di moda. Presidente, cosa vuole che aggiunga? Non so quanto le mie parole, le immagini e le forme che ho richiamato possano farla ricredere, ma almeno un valore estetico-artistico da trasmettere alle nuove generazioni io e lei lo condividiamo; perché, in quell'ormai lontana partita al Santiago Bernabeu (lo 0-0 di vent'anni fa, se lo ricorda?), quel che Franco Baresi regalò a spettatori e giocatori del Real fu una lezione di Storia dell'Arte italiana: veleggiò sul campo per novanta minuti con un'espressione di superiore controllo rispetto a quanto lo circondava che pareva plasmata sul *San Giorgio* di Donatello a Orsammichele, con la prepotente eleganza di una fisicità pari a quella del *Colleoni* di Verrocchio in campo San Zanipolo. Ripartiamo da lì, che è meglio.

Fulvio Dell'Agnese



Viaggio in Libia
Centro Multimediale



GIANPIETRO CARLESSO - CURVATURA OTTO

PROGETTUALITÀ AL FEMMINILE

Convegno a più voci all'Irse martedì 22 marzo

“...L'Italia spicca per il primato del tempo delle donne dedicato al lavoro domestico non pagato, seguita da Polonia e Spagna. Inoltre, in Italia il carico di lavoro non diminuisce tanto quanto negli altri Paesi con l'aumentare dell'età dei figli; le donne continuano a lavorare per la famiglia molte più ore. Senza considerare i Paesi Scandinavi, anche Regno Unito, Francia e Germania hanno risultati più 'virtuosi' rispetto all'Italia. Questi dati evidenziano che le donne italiane non soffrono solamente della scarsità di servizi alla prima infanzia, ma che il problema è più complesso e che a scarseggiare sono anche altri servizi essenziali, come ad esempio i trasporti (l'enorme quantità di tempo dedicato ad accompagnare figli e altri membri della famiglia in auto), la cura degli anziani, mentre la risposta pubblica a bisogni di questo tipo è in fase a dir poco sperimentale...”

Questa l'introduzione di un recente saggio dell'economista Gianna Claudia Giannelli, docente di economia politica all'Università di Firenze, che interverrà martedì 22 marzo al convegno organizzato dall'Irse su “Progettualità al femminile per nuovi modelli di produzione e di welfare”.

Molto pragmaticamente si partirà dai bilanci tempo lavoro/tempo famiglia per arrivare anche ad un esame delle proposte attualmente in discussione per migliorare i tempi delle donne: i servizi pubblici per l'infanzia e per i non autosufficienti, il fisco, i congedi di paternità obbligatori, le quote sia in politica che nei vertici aziendali, l'età pensionabile; analizzandone i pro e i contro, indicando – ove possibile – qualche elemento quantitativo per una valutazione comparata.

Insieme alla Giannelli e a Chiara Mio, docente di economia aziendale, nonché consigliere Irse e coordinatrice del convegno, interverranno Massimiliano Sacco e Cristina Baccichetto, rispettivamente direttore Risorse Umane, Electrolux, Stoccolma e responsabile finanziario Logistica Europea, Electrolux, Porcia. Il mondo della produzione: altra faccia della medaglia. “La donna è una risorsa non ancora utilizzata nell'economia italiana – proclamano molti economisti maschi –, che potrebbe garantire un sicuro aumento di competitività. Tenerla ai margini arreca solo danno, e spiega parte del 'ritardo' che caratterizza l'Italia”.

Il vero snodo è la cultura delle organizzazioni, e delle persone che le comandano (uomini, e non solo). Non si capirebbe altrimenti perché comportamenti “progressisti”, che sembrano normali in filiali di multinazionali svedesi (Ikea, Tetra Pack, Electrolux) sono invece assolutamente estranei alla generalità delle aziende a controllo italiano. Ma se il ruolo del fattore “cultura” è così forte, non è neanche pensabile che possano essere risolutive le proposte che si limitano ad aggredire il lato economico. Importantissime saranno allora tutte quelle proposte – come i congedi di paternità obbligatori e non trasferibili, le quote rosa nella politica e nelle aziende – che contribuiscono a cambiare l'immagine delle donne e degli uomini. “L'immagine”...e si ritorna al problema dell'educazione dei maschi ancora imperante nelle nostre famiglie e nei media, troppo spesso impermeabile ad ogni cambiamento.

Laura Zuzzi



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio





SCUOLA E COSTRUZIONE DI SOCIALITÀ LIBRI RECENTI SU EDUCAZIONE E SAPERI

“Togliamo il disturbo” di Paola Mastrocola e “Non per profitto” della filosofa americana Martha Nussbaum. Libri diversi, e di ben diverso livello, per riflettere educazione, democrazia, cultura umanistica e rapporto insegnanti-studenti

È tornata in libreria (ed in televisione), con un nuovo lavoro sulla scuola, Paola Mastrocola. Il suo *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare* (Guanda, pp. 271, euro 12.75) riprende e approfondisce temi già delineati, nel 2004, nel romanzo *La barca nel bosco* e nel saggio *La scuola spiegata al mio cane*.

Per l'insegnante-autrice torinese, in buona sostanza, la scuola è un luogo che potrebbe essere molto bello, sul quale grava la frustrazione diffusa del corpo docente ed una generale facilità, che investe soprattutto gli allievi. Per sviluppare al meglio i talenti, la scuola dovrebbe avere il coraggio di concedere la “libertà di non studiare” (in sostanza, orientare diversamente) quanti, immersi in Rete e connessi eternamente ad altro, non ne sembrano avere voglia.

La Mastrocola scrive bene, tiene il suo tono tra il partecipe e l'ironico e tocca il meglio delle sue corde (a giudizio di chi scrive) quando può dare spazio alla sua vena leggera e fantasiosa, ricalcando le movenze del suo lavoro narrativo meglio compiuto, *La gallina volante*; la fiduciosa convinzione che la scuola sia ancora un luogo redimibile e le pagine di calda dichiarazione di amore per il sapere (un sapere, va precisato, tendenzialmente letterario ed umanistico: sulle cose di scienza, Mastrocola è più reticente), lo stesso gusto descrittivo di ambienti scolastici veri, che hanno reale consistenza nella scuola italiana, costituiscono i motivi d'interesse più forti per i tre sag-



gi che compongono il suo lavoro. Eppure, giunti in fondo, resta la percezione che la scuola di Paola Mastrocola sia una scuola dimensionata a misura di singolo insegnante (specificando ulteriormente: del singolo, talentuoso e bravo insegnante), della sua “classetta” di ragazzi possibilmente motivati, dei valori di una cultura umanistica molto orientata verso riferimenti letterari a componente idealistica e lirica,

un po' meno coinvolta nelle forme di comunicazione che la modernità ci rende disponibili. Insomma, un quadro certo possibile, ma che porta con sé qualcosa di eccessivamente semplificato, ed una rigida divisione tra l'“io” e il “loro”, dove “loro” (come si ricava dalla lettura del libro) sono gli allievi.

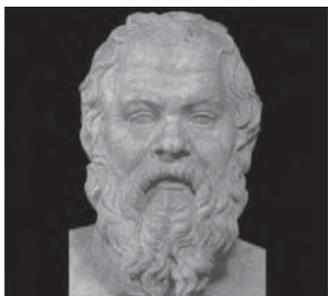
Quasi ad integrazione degli spazi silenziosi del libro della Mastrocola, quasi a definizione, in

una cornice più sistemica, tanto della collocazione della scuola come istituzione, quanto del sapere come esercizio vitale e moderno, si pone un libro che appare, in questi stessi giorni, in traduzione italiana: si tratta di *Non per profitto. Perché le democrazie occidentali hanno bisogno della cultura umanistica* (Il Mulino, pp. 160, euro 14) di Martha Nussbaum. La grande pensatrice americana ci propone un ripensa-

mento del sapere umanistico in quanto portatore degli strumenti, che gli sono riconosciuti come propri, di costruzione dell'auto-coscienza e dell'autodeterminazione (e, fin qui, detto certo con finezza, argomento presente a molti) e, soprattutto (e su questo punto sta un elemento, invece, di notevole originalità), di accettazione della propria vulnerabilità. Il sapere umanistico – a partire dai tragici greci – rende disponibile all'uomo la piena certezza delle proprie debolezze e dei mezzi per affrontarle che stanno, fondamentalmente, nella socialità: non come campo di conquista, ma come terra di condivisione. Insomma, il sapere umanistico come artigianato della socialità, come costruzione della cornice entro la quale si collocano le vicende individuali: e di conseguenza, le istituzioni scolastiche come luoghi pulsanti nei quali la socialità diviene pensiero ed esperienza.

Dove sta, nella Nussbaum, quel “di più” che marca la sua prospettiva rispetto a quella della Mastrocola? Sta proprio su questo punto, quello della costruzione della socialità libera e liberamente condivisa: una socialità nella quale trovano diritto di cittadinanza le forme di comunicazione moderne e nella quale (ma qui hanno molto da dirci pure il sacerdote di Barbiana ed un suo straordinario seguace-scrittore-insegnante d'oggi, Eraldo Affinati) si abbandona l'“io”-“loro” e, alla buon'ora, si conquista la terra di confronto, di mediazione e di condivisione, del “noi”.

Piervincenzo Di Terlizzi



DAL NO DI UNA RAGAZZA CALABRESE AL LUCIDO SAGGIO DI UNA FILOSOFA

Lezioni di civiltà in un piccolo episodio scolastico e nel recente libro della studiosa Roberta De Monticelli “La questione morale”. Per una cultura della responsabilità personale

Nel disorientamento morale che caratterizza questo nostro tempo è confortante che una decisa presa di coscienza, quasi un richiamo all'ordine, abbia la voce dei più giovani: precisamente, quella di una ragazzina di terza media che in una scuola di Catanzaro ha avuto il coraggio di opporsi allo scriteriato invito della preside a mentire sulla futura programmazione di uscite didattiche, poiché la partecipazione di un compagno disabile avrebbe potuto creare dei problemi.

Con tale gesto, prontamente condiviso da tutta la classe, i ragazzi calabresi hanno dimostrato di possedere un senso di civiltà e responsabilità spesso estraneo a molti adulti della nostra società,

cui hanno dato una vera lezione di vita.

L'episodio di Catanzaro sembra cadere a proposito per riconsiderare – e ribadire – la tesi di Roberta De Monticelli, studiosa e docente di Filosofia, che nel suo recente saggio *La questione morale* (approfondita e lucida analisi dell'attuale deriva etica della società) rileva come nel nostro Paese sia sempre mancata una cultura della responsabilità personale e come proprio questa mancanza sia causa del «disastro civile e morale cui assistiamo quotidianamente»: corruzione a tutti i livelli, ricerca ossessiva dell'interesse privato, omologazione di buona parte degli italiani a un pensiero dominante che si impone come stile di vita.

Secondo la De Monticelli, le radici del desolante quadro globale in cui ci troviamo – che sta degenerando in una sorta di “scetticismo etico” – vanno ricercate in «una storia di sudditanze che ancora crea personalità fragilissime dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità» e che ci ha condotto non solo a vivere nell'indifferenza nei confronti della comunità, ma a venir meno alle esigenze della coscienza individuale.

Essere responsabili significa infatti pensare prima di agire, farsi carico di un rischio, impegnarsi a rispondere a eventuali conseguenze negative; soprattutto, rispondere a se stessi, alla propria coscienza. Se non si portano responsabilità non si è liberi.

Un rimedio a questa situazione può essere il ricorso alla Filosofia; nello specifico, il riconoscimento del suo ruolo socratico di “sentinella della coscienza”.

Ma riprendere la “via di Socrate” significa in primis rivalutare la fanciullezza: età in cui si risveglia la «passione di chieder ragione... di cercarla, o di inventarla» – scrive ancora Roberta De Monticelli. E aggiunge: «il vero orizzonte della modernità si vede fin dai suoi albori nella dignità che essa conferisce all'infanzia e alla sua istruzione...».

Ora, se a livello istituzionale non sembra esserci alcuna disponibilità alla modernità intesa in questo senso, c'è però chi non esita ad andare contro corrente e a scommettere sulla Filosofia. E



sui giovanissimi. Sostenendo che «i bambini sono filosofi perché sanno fare domande meravigliose e sanno porre in questione le consolidate certezze degli adulti».

È un piccolo gruppo di insegnanti-filosofi, volenterosi e determinati, che dà vita a un progetto destinato alle scuole elementari del Veneto, *Oggi ci pensiamo noi*: progetto che – con la prevenzione del bullismo come obiettivo primario – si vale «della naturale capacità filosofica dei bambini per educarli al dialogo, al rispetto delle regole, alla responsabilità».

La speranza di una società migliore è nelle mani dei giovani. Davvero il mondo sarà salvato dai ragazzini?

Maria Simonetta Tisato



OTTAVO CONCORSO DI ARTE TESSILE INTRECCIO E DIALOGO TRA CULTURE

Uscito il bando della nuova edizione del Concorso Internazionale di Arte Tessile Contemporanea Premio Valcellina, per promuovere giovani talenti under 35. Con il determinante sostegno della Fondazione CRUP

L'Associazione Le Arti Tessili fu fondata nel 1987 in Udine da tre appassionate studiose tra le quali la prof. Gina Morandini, attuale Presidente Onoraria. Inizialmente la sede si trovava a Tarcento (Ud), nel 1994 fu trasferita a Montereale Valcellina (Pn) e nel corso dell'anno corrente si sposterà a Maniago (Pn) in una struttura messa a disposizione dal Comune. L'attività dell'Associazione consiste fin dalla sua fondazione, nell'organizzazione di manifestazioni di settore con l'obiettivo di far conoscere e diffondere la cultura e la manualità tessili nelle sue diverse forme espressive soprattutto attraverso il Concorso Internazionale d'Arte Tessile/Fiber Art Contemporanea "Premio Valcellina" che la stessa organizza, cura e promuove biennialmente.

Il Premio Valcellina, è attualmente una delle iniziative più importanti a livello internazionale di fiber art. Il premio è nato nel 1994 con la volontà di incentivare e promuovere il lavoro di giovani e talentuosi artisti under 35, provenienti da tutto il mondo, che si esprimono mediante tecniche d'intreccio, uso di fibre, "ready-made", e quanto simbolicamente può essere riferito al "fare tessile".



le". L'obiettivo di questa manifestazione è di favorire la conoscenza, l'interesse, il dialogo e il confronto tra persone siano esse del settore, che semplici curiosi o appassionati d'arte.

La settima edizione del Premio Valcellina dal tema "Linea di Confine/Border Line", svoltasi con il determinante sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, si è conclusa con la proclamazione dei vincitori e l'inaugurazione dell'esposizione delle opere selezionate lo scorso aprile 2010. I premi sono stati assegnati a **Sachiko Kitamura** artista giapponese, che ha vinto all'unanimità il primo premio per la raffinatezza dell'esecuzione e all'estrema perizia tecnica che evoca compiutamente l'idea di intimità e memoria. Il secondo premio è andato all'artista di Taiwan **Pei Shan Wu** che ha partecipato al concorso con un'opera che ha colpito la giuria per la ricchezza iconografica unita ad un'estrema libertà esecutiva volta alla realizzazione di manufatti scenografici e di grande impatto espressivo. Il terzo premio è stato



assegnato all'americana **Kaylyn Gerenz**, per la forza che ha saputo imprimere nel raffigurare la femminilità come elemento di un immaginario ironico ed inconsueto. Hanno ricevuto inoltre una menzione speciale: **Manuel Wandl** (Austria), **Justin Randolph Thompson** (USA/Italia), **Elena Trakhtenberg** (Israele), **Sofia Vannini** e **Gemis Luciani** (Italia) che hanno saputo esprimere nei loro lavori un linguaggio nuovo e contemporaneo rispetto alle ultime ricerche nel settore.

La giuria che ha proclamato i vincitori era così composta: **Andrea Bruciati** - direttore della

"Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone"; **Majda Bozeglav Japelj** - curatrice delle Gallerie Costiere Pirano - Slovenia; **Marco Minuz** - dell'ufficio Cultura del Comune di Pordenone; **Patrizia Moroso** - Art director Moroso S.p.a.; **Lydia Predominato** - artista tessile e curatrice. Una prima giuria aveva selezionato 45 opere tra 123 arrivate e provenienti da ben 27 paesi.

L'ottava edizione del Concorso, sempre con il sostegno di Fondazione CRUP, si è aperta con l'uscita del bando lo scorso gennaio ed ha come tema **Mixing Cultures - Intreccio e dialogo**

tra culture. Si chiede agli artisti di realizzare un'opera che recuperi/rielabori, segni/tecniche tessili provenienti da culture/civiltà diverse. Sono previsti i seguenti premi: 1° Premio € 1.500,00; 2° Premio € 1.000,00; 3° Premio € 500,00; 4° Premio Calimala (5 kg. di fibra tessile). I primi tre premi prevedono anche l'assegnazione di una borsa di studio per la frequenza di un seminario mensile presso l'Accademia Di Belle Arti di Bologna e l'Accademia d'Alta Moda e del Costume Koeffia di Roma e corso annuale "Digital textile design" presso AFOL Milano-Moda.



Il bando resterà aperto fino al 30 novembre 2011. Dopo la selezione delle opere e l'assegnazione dei premi in concorso da parte di una giuria di esperti del settore, ci sarà ad aprile-maggio 2012 l'inaugurazione della mostra e la cerimonia ufficiale di premiazione.

In questi anni di attività il Premio è stato testimone di un continuo e crescente interesse da parte dei partecipanti, che sono aumentati ad ogni edizione assieme alla qualità delle opere.

Per continuare ed alimentare la sempre maggiore partecipazione alla manifestazione, l'Associazione Le Arti Tessili per la ottava edizione propone un programma ricco di iniziative di avvicinamento al Premio che si svolgeranno durante l'intera apertura del bando. L'evento principale si svolgerà in concomitanza con la scadenza del concorso (novembre) e sarà collegato al tema del Premio: **Mixing Cultures**. Nello specifico si organizzerà un'esposizione a carattere antropologico-artistico, durante la quale saranno esposti manufatti provenienti da alcuni territori Africani e opere di un'artista afroamericano, che ha partecipato alle ultime due edizioni del Concorso Premio Val-



cellina e, realizza opere d'arte mescolando segni e simboli della sua terra d'origine all'iconografia o alle musiche occidentali. In questa occasione sarà interessante cogliere, una volta ancora, come sia possibile utilizzare forme e simboli arcaici per realizzare opere d'arte contemporanea che inneschino un confronto diretto e fecondo tra l'artista e le sue radici.

Nel corso di questo evento saranno organizzati inoltre conferenze e laboratori. Per maggiori informazioni visitate www.premiovalcellina.org oppure www.learitessili.it.

Barbara Girardi

Foto nella pagina:
Inaugurazione Premio Valcellina 7ª edizione:

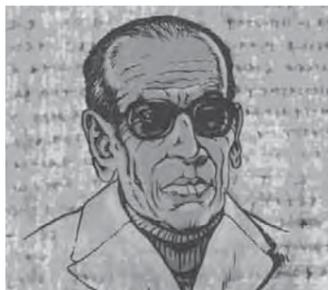
1. Pecha Kucha Night - Arearea, Udine - performance.
2. Valcellina Lab - Spazio di espressione collettiva.
3. Samina Seyed - Iran, a borderline country, 2009.
- 4-5. Serena Logozzo - L'abito scultura - Accademia Internazionale d'Alta Moda e d'Arte del Costume Koeffia, Roma - Metropolis, 2009.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

sito www.fondazionegrup.it - giornale web www.infondazione.it - e-mail info@fondazionegrup.it



IN EGITTO UNA SVOLTA ANNUNCIATA ANCHE DAL FERVORE LETTERARIO

Una serie di romanzi, dal mostro sacro Naguib el Mahfouz, grande interprete della vita del popolo del Cairo, a Gamal el Gitani e Ala el Aswani fino alle ultime generazioni, tra cui non poche donne come Muna Rgaab con "Quando le donne si rivoltano"

INCULCARE O COEDUCARSI? QUATTRO INCONTRI APERTI

Il senso di smarrimento che accompagna genitori, insegnanti, nonni, animatori culturali, allenatori sportivi nella loro azione educativa è un sentimento piuttosto diffuso, generato dalla difficoltà a trovare idee condivise. È sempre più impellente il bisogno di individuare valori ai quali educare.

Occorre lungimiranza e coraggio. Il coraggio di chiamare le cose con il loro nome, di veicolare pochi concetti, ma autentici, perché maturati interiormente. Valori che costituiscano un punto di riferimento per la nostra vita, prima ancora che per coloro che siamo chiamati ad educare. Si tratta di un compito impegnativo, perché implica un processo di co-educazione, che ha come base l'essere davvero se stessi, piuttosto che "come gli altri ci vogliono".

Ecco, dunque, la sfida: verificare e fortificare l'idea che sia ancora possibile educare per costruire insieme ai nostri ragazzi un rapporto di reciprocità continua e di autenticità.

Il percorso di riflessione proposto da Presenza e Cultura sul tema "Nuove competenze educative", si svilupperà in una serie di incontri-dibattito che si terranno presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone a partire da martedì 5 aprile. Si inizierà dall'individuazione di alcune strategie per comprendere caratteristiche e linguaggi dei nuovi ambienti educativi di oggi. Gli ambienti che fanno parte della vita dei nostri giovani sono infatti diversi da quelli in cui noi siamo stati formati, ma veicolano bisogni molto simili ai nostri.

Ci si chiederà in base a quali criteri si può essere figure educative, ossia, come diventare "adulti significativi" e, soprattutto, come motivarsi per trovare la forza di educare, anche quando questo vuol dire andare controcorrente rispetto a modelli accattivanti o a scelte più facili.

La famiglia che cambia, spesso incriminata, desiderata "perfetta" come qualche pubblicità ci mostra, resiste ancora come struttura proprio in quanto in grado di modificarsi e adattarsi alle sfide del tempo: essa resta, dunque, la prima fonte di educazione o maleducazione.

Come fare in modo che essa divenga un reale ambiente educativo ed educante? Dove trovare le risorse affinché ciò sia possibile? Gli scontri, soprattutto dell'adolescenza, sono davvero indispensabili per un naturale processo di "separazione" di chi sta crescendo? È possibile trasformare questi scontri in momenti di crescita reale per adulti e ragazzi?

Questi i temi e le questioni aperte su cui avremo la possibilità di confrontarci. Dialogheremo volentieri con chi ha piacere e voglia di mettersi in gioco.

Emanuela Nardo



IN VIAGGIO PER SORPRENDERSI DEI NUMEROSI DIVERSI SCORCI

Assumere nella quotidianità lo stile del viaggiatore. Percorrere vie alternative per non rimanere schiacciati da routine imposta

Ritmo, velocità, fretta, frenesia. Routine, giornate, ore e minuti cadenzati, attività programmate, appuntamenti fissati. Scadenze, doveri, imprevisti, corse contro tempi che divengono oltremisura compressi. Opportunità e occasioni imperdibili che si trasformano in trappole, in gabbie soffocanti in cui rimangono imprigionate libertà e creatività, vitalità e felicità. Stili e situazioni che tramutano gli spazi in recinti, l'orologio in un despota e il calendario in un tiranno. Vite blindate, asservite, dominate da urgenze talvolta illusorie; vite subite, non scelte, non progettate ma solo pianificate. Territori fertilizzati dalla pressione, dalla tensione, dal logorio dell'abitudine, in cui crescono floridamente l'insofferenza, la frustrazione, l'insoddisfazione, e con loro, la demotivazione.

Stop! La corrente può essere risalita, le catene possono essere spezzate, la dimensione del tempo può essere dilatata, la prospettiva può essere ampliata. Si può. Si possono prendere le distanze, si può uscire dal gioco, scendere dal treno, cambiare posizione. Percorrere territori lontani da quelli abituali e doverosi, almeno per un poco, quanto basta per ritrovarsi e liberare il proprio sguardo sulla realtà.

Viaggiare. Lasciarsi portare dalla strada, accelerare e rallentare liberamente, giocosamente, mossi solo dai suggerimenti del paesaggio, inseguirne con gli occhi il ritaglio più attraente, farsi rapire dalle sue suggestioni, arricchire con l'immaginazione ogni evocazione, fantasticare su quali esistenze, storie e vicende l'abbiano visto scenario partecipe e influente. As-

Ai-Diwan del Cairo è una libreria molto frequentata dagli occidentali e non solo e sempre ricca di novità e di persone che si fermano a sfogliare le ultime uscite. Un fervore artistico e culturale ha infatti accompagnato la primavera del paese, modernizzando e liberando i gusti del pubblico di casa e presentando agli stranieri in una nuova luce l'Egitto.

Ma Egitto vuol dire soprattutto lui, il mostro sacro Naguib el Mahfouz, nato nel 1911 e cresciuto in due quartieri molto popolari e popolosi, al Jamaliyyah e poi al-Abbasiya. Il primo è la zona del mercato deputata alla vendita di aglio, case fatiscenti e polverose, sabbia dappertutto e la vita nei vicoli ingombri di gente e di masserizie. Quella vita in comunità fatta di rumori, di fragranze e di sapori che Mahfouz riversa tutta nei suoi romanzi qui ambientati, i cui protagonisti, gente del popolo, cercano di accordare la tradizione con le tentazioni e i valori dell'Occidente.

In un certo senso è stato anche portatore di un messaggio politico e per questo e per aver difeso Salman Rushdie, pur criticandone l'opera, finì nella lista nera degli integralisti islamici. Però gli egiziani l'hanno sempre considerato un mostro sacro e i tassisti indicavano sempre agli stranieri la sua ultima casa.

A raccogliere l'eredità come figura pubblica è stato Gamal el Ghitani, conosciuto in Italia per un romanzo storico ("Zayni Barakat") ambientato nel 1600 ma dietro cui si leggeva l'epoca di Nasser, ma soprattutto noto in Egitto per la sua attività di giornalista all'Akhbar el-Yawm, dove, pur nelle vesti di esperto della letteratura araba classica, ha collaborato allo svecchiamento della tradizione culturale egiziana. Che ha avuto un forte strappo con uno scrittore outsider, Ala el Aswani e il suo "Palazzo Yacoubian", divenuto nel giro di poco tempo un best seller anche in Occidente: in questo centralissimo palazzo convivono le anime nuove e antiche della società egiziana con tutte le sue ambiguità e i suoi compromessi, che si sono visti tutti recentemente in una piazza dove si è brindato, copti e musulmani assieme, anche col vino.

Ma sono soprattutto le ultime generazioni a modernizzare il paese. Come Muhammed el Busati che in "Altre notti", descrive la crisi degli intellettuali contemporanei, attraverso un io narrante che racconta, attraverso i personaggi incontrati in un tipico quartiere, la vita di un convulso Egitto contemporaneo.

O come Edwar Al Kharrat che racconta nello stile surrealista e simbolista che gli è proprio una miriade di donne in cerca di una propria identità in "Le ragazze di Alessandria" e la formazione dell'intellettuale egiziano nel secondo dopoguerra in "Alessandria, città di zafferano".

Ed, infine, sempre più numerose sono le scrittrici con titoli profetici come "Quando le donne si rivoltano" di Muna Ragab o con storie in cui le donne vogliono far sentire la loro voce come "La leggenda di Atiya", di Salwa Bakr. Insomma, nella letteratura, in qualche modo, la svolta avvenuta era da tempo attesa.

Alessandra Pavan



secondare le proprie emozioni, sensazioni, disposizioni, e così scoprire nuovi orizzonti, nuove energie, stimoli inaspettati e sogni mai prima formulati.

Farsi sorprendere dalla diversità degli scorci e avvolgere dalla loro continuità, assorbire atmosfere sconosciute e vagheggiare una loro familiarità. Fermarsi a contemplare, interiorizzare, gustare, e poi procedere per percorrere ogni traiettoria si presenti possibile teatro di esperienza e di vitalità.

Rompere gli schemi, abbandonare i condizionamenti, scrollarsi di dosso ogni scomoda regolarità. E, così, favorire la spontaneità, liberare la creatività, accogliere e trattenere la meravigliosa sensazione della propria naturalità. Aprire spazi inesplorati della propria interiorità, attingere originali intensità,

scorgere nuove sfumature di vivaci tonalità.

Rigenerarsi, rivitalizzarsi. Lasciarsi contaminare dalla vita, da se stessi.

Viaggiare, letteraria metafora del vivere, è anche opportunità di rinvigorire le proprie forze, di divergere dalle consuetudini stringenti, di rinnovare l'angolatura dalla quale si guardano le cose, di scoprire vedute e sensibilità diverse. Viaggiare, ma non solo visitare un paese straniero, anche percorrere con un senso di scoperta ogni esperienza offerta dall'esistenza, prevedere e rispettare le soste per i rifornimenti, differenziare i panorami da ammirare, valorizzare ogni momento come fosse una vista sfuggente esibita per un istante al proprio sguardo. Viaggiare, pure dentro di sé.

Michela Favretto

In un Paese in corsa per rapido sviluppo e non altrettanto per vero progresso democratico

Eddi De Nadai

UN CONCERTO NEL CUORE DI TIRANA

Il "Concerto dell'Albatro" di Giorgio Federico Ghedini, uno dei massimi esponenti del primo Novecento italiano, fu composto nel 1945. Significativa la data, anche se non vi sono riferimenti al devastante conflitto mondiale appena concluso. L'opera si ispira al Moby Dick di Melville, con un ampio episodio recitato, nella traduzione di Pavese, che si sovrappone suggestivamente alla musica nell'ultimo movimento. Vi si descrive la visione del candido volatile che si posa sulla tolda della nave Pequod, lasciando stupefatti i marinai per la sua regale bellezza. "Alla fine il Capitano ne fece un messaggero, legandogli intorno al collo uno scritto e poi lasciandolo fuggire. Ma io non ho nessun dubbio che il messaggio, indirizzato all'uomo, fosse portato in Cielo, quando l'uccello bianco volò a raggiungere i cherubini alati, invocanti, adoranti!". Così conclude il testo e la musica si dissolve in un evocativo fluire di ali nel vento di spazi siderali. Non vi è dubbio che il messaggio fosse di pace e serenità, un metaforico anelito ad allontanarsi per sempre dalla realtà devastante da cui l'Italia dell'epoca e l'umanità intera, stavano uscendo. Il 21 gennaio scorso quest'opera veniva eseguita al Teatro dell'Opera di Tirana, prima esecuzione assoluta in Albania, su iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura. Sul palcoscenico l'Orchestra Sinfonica della RTV Albanese, Suela Piciri, Rocco Filippini, Bruno Canino i solisti (l'organico prevede violino, violoncello, pianoforte



FOTO PATRIZIO MANIERO

solisti), Nikolin Gurakuqi voce recitante. A poche centinaia di metri dalla piazza Skanderbeg, dove ha sede il Teatro, si consumava un episodio particolarmente tragico: la protesta dell'opposizione albanese guidata da Edi Rama, sindaco della capitale, reclamando il riconteg-

gio dei voti delle elezioni del 2009, tentava di attaccare la sede del Primo Ministro Sali Berisha e il Parlamento. Risultato tre morti: uccisi da chi? È subito giallo nel rimbalzo di accuse tra le due fazioni opposte. Le immagini in diretta delle televisioni non nascondevano nulla

della gravità della situazione: la folla non era numerosissima, certamente poche presenze spontanee della popolazione cittadina, che semmai si era barricata nelle case temendo il peggio, ma anche preoccupata per le incursioni dei ladri occasionali, visto che tutte le forze del-

l'ordine erano concentrate sul luogo della manifestazione. La violenza di quanto accade è evidente, come le scene dei tre omicidi. Certamente gli "infiltrati" non si contano, organizzati (e pagati - girava voce addirittura di tariffe per i vari livelli di rischio) da entrambe le parti. L'opposizione accusa la polizia di aver sparato, Berisha, monopolizzando per ore la Televisione di Stato, denuncia e argomenta il complotto della Sinistra e la manipolazione del video. Al momento la verità è ancora ignota. Le manifestazioni dell'opposizione e le contromostrazioni del partito di governo continuano. L'unica nota positiva è che, pare, siano assolutamente pacifiche, come se una mano protettiva si sia stesa sopra i partecipanti. L'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno impugnato l'arma dell'agognata candidatura all'ingresso in Europa, placando gli animi. Nulla però sembra dover cambiare nella vita politica di questo Paese in corsa per lo sviluppo, non altrettanto per la democrazia. Se la corruzione endemica non è certo peculiarità albanese, il rilancio dell'economia e la valorizzazione delle risorse nazionali (ad esempio natura e turismo) sono ancora appannaggio di interessi personali perseguiti senza scrupoli. Se la vivacità culturale di Tirana è addirittura sorprendente, è comunque limitata alla capitale e certo non rappresentativa dell'intero e pur piccolo Paese ancora troppo isolato dall'Europa e il cui ingresso nella Comunità pare essere molto lontano.

5%

un bel gesto
che non costa nulla

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE D

MODELLO 730-1 1000
Scheda per la scelta della destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF e del CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

CONTRIBUENTE

DATI ANAGRAFICI

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Pordenone, marzo 2011

Caro lettore,

ti ricordiamo che anche quest'anno puoi destinare il 5% a una delle seguenti associazioni culturali:



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale 00218540938



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale 00218620938



ARCHEOLOGIA E SETE DI LIBERTÀ NOTE DA UN VIAGGIO UTE IN LIBIA

Con un gruppo di pordenonesi, alla scoperta di un Paese ricco di risorse e di bellezze sorprendenti. Le grandi città romane di Sabratha, Leptis Magna e la greca Cirene. Un popolo accogliente. Gigantografie del rais e poliziotti onnipresenti

I Libici sono un popolo accogliente, chi c'è stato non può dire diversamente e non può ora non gioire della loro sete di libertà ed essere in grande ansia per loro.

La Libia è un paese ricco di risorse e di bellezze sorprendenti. Un gruppo di pordenonesi c'è stato la scorsa primavera con un viaggio organizzato dall'Università della Terza Età di Pordenone per conoscere posti bellissimi ancora poco battuti dal turismo.

Lo scatolone di sabbia, che nascose in tempo coloniale la ricchezza del petrolio agli italiani conquistatori di pochi scrupoli, ha nascosto e conservato anche grandi città greche e romane e altre ricchezze lontane dalla costa.

Dopo il petrolio, la grande risorsa di questa terra è il turismo, finora poco valorizzato perché le vestigia della Libya Felix sono legate ad un passato che nulla ha di arabo, e per questo non degno della retorica storica del rais.

Città come Sabratha e la grandissima Leptis Magna, in Tripolitania, sono tracce magnifiche di ciò che i romani hanno saputo creare al di fuori di Roma. Come Cirene dimostra la grandezza dei greci fondatori di città in zone di ineguagliata bellezza naturale. Sono distese di rovine in riva ad un mare turchino che evoca la grandezza di un tempo, non secondaria a nessuna metropoli del Mediterraneo antico: città che sono scomparse per calcoli errati degli uomini, che non seppero salvare il porto di Leptis Magna dall'insabbiamento, per esempio, o dalle inevitabili successioni di popoli che la storia ha avvicinato in questi territori.

Ma pur grandi città, svelate dagli archeologi italiani durante il tempo coloniale, forse l'unica



cosa positiva lasciata davvero in Africa, assieme ad edifici ancora riconoscibili e strade, palide eredi di quelle che gli antichi romani seppero tracciare raggiungendo il deserto, fino ai confini del regno degli autoctoni garamanti, unico ostacolo alla loro conquista verso sud.

Qui, a più o meno settecento chilometri da Tripoli, sorge Ghadames, una città gioiello che il rais ha voluto far abbandonare ai berberi per una più moderna e funzionale vita in abitazioni confortevoli, ma anonime. Tanto che i berberi, da vent'anni a questa parte, stanno recuperando le vecchie case di fango intonacato di bianco, ridando vita a un centro

racchiuso tra vie intricate, orti freschi e ricchi di palme e aranci, case che ritrovano le colorate



pitture e gli addobbi tradizionali, aperte non solo ai turisti, ma anche alle famiglie che, nei giorni di festa, preferiscono il refrigerio dell'antico sistema di raffreddamento naturale tra le case bianche antiche, piuttosto che l'aria condizionata di case anonime, uguali qui come in tutta la Libia.

Non si può dire che il dittatore non abbia fatto nulla. La Libia, che noi del gruppo Ute abbiamo visto, era un pullulare di gru e cantieri, "per dare una casa a tutti", ci hanno detto: case anonime, senza storia, che non davano nessuna bellezza al paesaggio, ma case.

Un'altra cosa che ci è stata sbandierata è l'alto tasso di

scolarizzazione, le università, sia in Tripolitania che in Cirenaica, la possibilità uguale per ragazzi e ragazze di accedervi. Salvo vedere poi le bambine della scuola d'infanzia già con il velo, perché, ci dicevano, "è una loro scelta". Salvo poi, sentirsi dire dalle giovani donne incaricate di perquisire le turiste all'aeroporto di Bengasi, "beate voi che potete andare dove volete e vestirvi come volete".

Dal tempo dedicato al taglio dei passaporti si capisce cosa significava entrare in un paese in cui c'è una dittatura: passati di mano in mano un sacco di volte, per dare lavoro a tantissimi funzionari in contemporanea. Ogni documento ha ricevuto ben quattro timbri solo all'andata. Controlli anche in corriera, lungo l'itinerario, perché ogni gruppo era obbligato ad avere con sé un poliziotto turistico, in apparenza un'innocua presenza formale, ma sempre presente, capace di materializzarsi all'improvviso dal nulla perfino nel labirinto delle strette e fatiscenti vie del suk di Tripoli, dove il gruppo si era addentrato per fare qualche acquisto.

Un popolo che può avere energia elettrica prodotta con il petrolio a pochi soldi, che fa il pieno di una corriera con pochi euro, che ha l'acqua fossile del deserto nei rubinetti di casa, sta bene, in apparenza. Non abbiamo visto, o non ci hanno lasciato vedere, povertà estreme. Ma "lui" era sempre presente, in gigantografie tra le case e sulle strade, come un Grande Fratello inquietante e i suoi miliziani e miliziane. Cibo e case, non bastano, non sono sufficienti per vivere, se manca la libertà. Come la storia ci ha sempre insegnato.

Martina Ghersetti



A Pordenone 180 opere di pittori veneziani e friulani protagonisti delle avanguardie storiche

Nuova mostra a PARCO

FECERO GRANDI VENT'ANNI DI BIENNALI

“Percorsi tra le Biennali. 1948 – 1968. La pittura nuova in Friuli e a Venezia” è il titolo della grande mostra che il PARCO Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone propone dal 26 marzo al 12 giugno in contemporanea con la 54ª Biennale veneziana. La mostra, promossa dal Comune di Pordenone è curata Giovanni Granzotto con la collaborazione del Museo Civico d'Arte. È sostenuta da Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Fondazione Crup, Gruppo Euromobil e Assicurazioni Generali.

Il 1948 e il 1968, due date emblematiche per la storia italiana, e non solo, ma emblematiche anche per lo specifico dell'arte. La Biennale del '48, all'indomani del più ampio conflitto del Novecento, segnò l'arrivo in Laguna e in Europa della nuova America. Fu un approdo deflagrante così come violento fu l'impatto che riverberò sull'arte italiana da poco reduce dal Ventennio.

La Biennale del '68 cadde in uno degli altri momenti topici della storia del Novecento in Europa, e visse il clima di contestazione che partito da Parigi dilagò in Italia e in tutta Europa. Fu la Biennale di Arp, Bacon, Dubuffet, Duchamp, Fautrier, Hartung, Man Ray, Oldenburg, Rothko, Rauschenberg, Warhol ma anche di Tancredi, Severini, Burri, Balla, Deluigi, Colombo, Fontana, Pascali. Insomma un momento magico, che suggeriva un ventennio di sconvolgimenti, di novità che nel frattempo erano state metabolizzate, di virus inoculati e in parte persino già inattivati.



TANCREDI - SENZA TITOLO - 1954

La mostra pordenonese tiene tutto questo come sfondo per affrontare, in modo finalmente sistematico, il “locale”, posto come tassello rappresentativo del “generale”. I riflettori sono rivolti ai pittori friulani e veneziani che parteciparono appunto a quelle esposizioni.

Per la capacità di fascinazione e captazione della città lagunare, tra i veneziani la mostra considera anche

quelli “di adozione”, come Guidi, Tancredi, Deluigi, Licata ecc. Limita però l'aggettivo “veneziani” alla sola città senza estensioni, quindi, alla terraferma veneta. La mostra poi ha scelto di delimitarsi nello stesso ambito della pittura, rinviando a successivi apprendimenti scultura e arti applicate; di qui l'assenza forzata dalla mostra stessa di artisti come Dino Basaldella, Alberto Viani e di

altri protagonisti di quel fatidico ventennio.

«Il motivo e il significato stesso di questa rassegna – afferma Giovanni Granzotto che ne è il curatore – sta nel tentativo di rappresentare gli straordinari momenti di scambio e di innovazione vissuti da una componente fondamentale dell'arte visiva, nel cuore – in quegli anni – dell'arte stessa: Venezia; cercando di riportar-

li e spiegarli dalla parte degli artisti veneziani e friulani che contribuirono a fare grandi le Biennali in quegli anni».

La ricerca si concentrerà su quelle generazioni che, anche percorrendo il solco della pittura iconografica, hanno comunque contribuito allo svecchiamento e allo sviluppo della pittura contemporanea; con una particolare sottolineatura per quei maestri che hanno davvero partecipato alla formazione delle avanguardie storiche del dopoguerra. A parte quindi l'eccezione Virgilio Guidi, non si incontreranno artisti nati nel diciannovesimo secolo.

In mostra vengono presentate circa 180 opere, con nuclei più estesi per Afro, Edmondo Bacci, Mario Deluigi, Virgilio Guidi, Riccardo Licata, Gino Morandis, Anton Zoran Music, Armando Pizzinato, Bruno Saetti, Giuseppe Santomaso, Emilio Vedova e Giuseppe Zigaina e con ambiti comunque rilevanti per Giorgio Celiberti, Luciano Gaspari, Alberto Gianquinto, Tancredi e Vinicio Vianello. Anzil, Saverio Barbaro, Ferruccio Bortolussi, Renato Borsato, Carlo Ciussi, Federico De Rocco, Giuseppe Gambino, Toni Fulgenzi, Bruna Gasparini, Carlo Hollesch, Leone Minassian, Mirko, Giorgio Dario Paolucci, Fred Pittino, Saverio Rampin, Carmelo Zotti. Naturalmente le opere scelte sono rigorosamente legate alla produzione relativa agli anni delle esposizioni di questi maestri alle Biennali. Info: 0434 523780 – 392935 www.artemodernapordenone.it



Comune di Pordenone

In collaborazione con



Con il contributo di



FONDAZIONE CRUP

Con il sostegno di



GENERALI

PERCORSI TRA LE BIENNALI 1948/1968
La pittura nuova in Friuli e a Venezia

GALLERIA D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
ARMANDO PIZZINATO

PORDENONE
26 MARZO
12 GIUGNO 2011



di g. f. comello

PORDENONE ARTE
CONTEMPORANEA



PERCORSI TRA LE BIENNALI DI VENEZIA '48/'68

TRAGICITÀ E GIOIA NON INCONCILIABILI

*Un testimone intenso
della cultura contemporanea
al Centro Iniziative
Culturali Pordenone*

Inevitabile per noi del Centro Iniziative Culturali Pordenone, inaugurando questa mostra antologica di Vincenzo Balena, ricordare la sua precedente presenza presso la Galleria Sagittaria, quella che tra il novembre 1998 e il gennaio 1999 lo vide partecipare, assieme a Cernigoj, Ciol, Cragnolini e Nata, alla esposizione "Segni del sacro".

Si tematizzava, in quella mostra, un'idea del "sacro" intesa come stupore primigenio davanti all'"essere" del mondo, quindi il sacro come fondamento del "religioso", sua origine e premessa.

Balena presentava, in quell'occasione, un gruppo di lavori centrati sull'idea di una corporeità lacerata e combusta, figure da "day after", si diceva, figure come relitti provenienti da scavi archeologici, tenuti insieme da fili che in qualche modo ne mimavano l'unità perduta; legno rame ferro terracotta bronzo erano i materiali che lo scultore usava per le sue figure-apparizioni, tutte cariche di un senso esistenziale lancinante, eppure toccato dalla grazia.

Anche in anni precedenti Balena era stato presente a Pordenone con il suo ciclo su Pier Paolo Pasolini, presso l'ex convento di S. Francesco; successivamente si poterono ammirare altri suoi lavori a San Vito al Tagliamento, nell'ambito della rassegna "Hic et Nunc" curata da Angelo Bertani.

Oggi – e potremmo quasi dire finalmente – la sua attività viene riesaminata in una mostra antologica che presenta lavori dal 1968 al 2010, che presenta cioè tutto l'arco del suo impegno rivisto nei suoi principali snodi, e anche attraverso un nutrito gruppo di opere inedite che vanno ad arricchire l'impegnativo catalogo pubblicato per l'occasione.

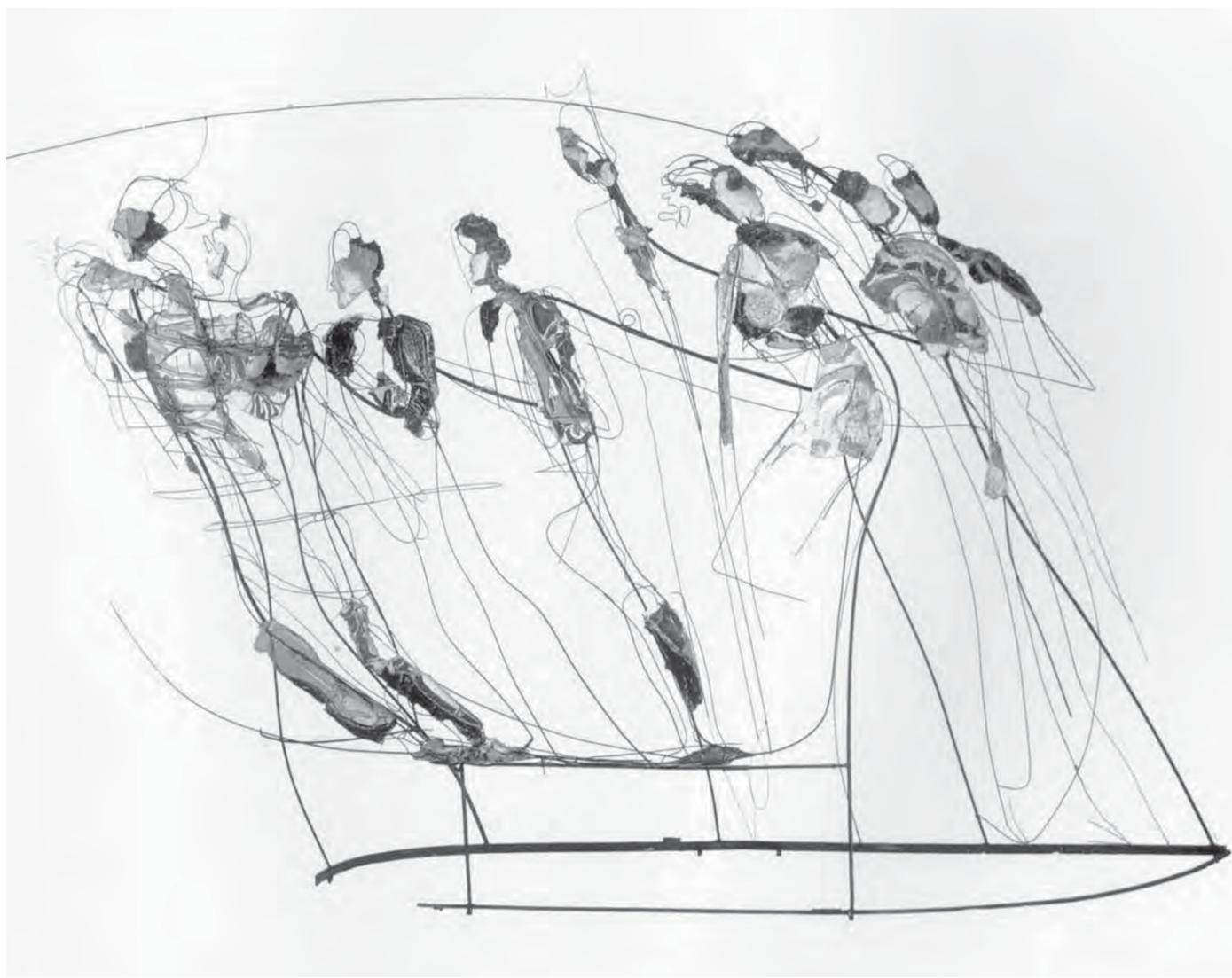
Ciò secondo un metodo costante del Centro Iniziative Culturali Pordenone, che cerca sempre di allargare la conoscenza degli autori pubblicando documenti significativi e inediti della loro attività.

Un'attività che, nel caso di Vincenzo Balena, è di primo livello, come testimonia il curriculum pubblicato in catalogo, e curato da Roberto Costella, e come testimoniano gli scritti di notissimi critici che si sono impegnati sul suo lavoro.

Scriva ad esempio Giovanni Raboni nel 1993: "Queste immagini, questi frammenti di visione hanno una grande drammaticità, una grande capacità di testimonianza dell'orrore contemporaneo... ma nello stesso tempo hanno anche una grande carica di vitalità e oserei dire di gioia, parola che non si usa quasi mai parlando di arte... Ecco dunque che alla fine questa sintesi, questa composizione di elementi apparentemente inconciliabili come la tragicità e la gioia viene ad aggiungersi alla composizione tra figurativo e non figurativo e tra estatico e narrativo e l'idea stessa di sintesi raggiungere la pienezza del suo senso. Questa è la caratteristica più profonda di quest'arte, quella che me la fa particolarmente amare".

Si tratta dunque di un vero, intenso testimone della cultura contemporanea, che siamo lietissimi di presentare, oggi, nella nostra galleria.

Maria Francesca Vassallo



VINCENZO BALENA - DUE MOVIMENTI - 1992

VINCENZO BALENA OPERE DAL 1968 IN UNA ANTOLOGICA A PORDENONE

Gli snodi essenziali dello scultore e pittore milanese. Dai cicli "Noi, le scimmie" al tema di Pasolini, alle ultime sculture, emblematici spazi teatrali, brani di corporeità tenuti insieme da fili senza i quali ogni rappresentazione crollerebbe

Una mostra antologica è, per definizione, una rassegna che vuole scandire cronologicamente gli snodi essenziali di un lavoro artistico, mettendone in evidenza – se c'è – la continuità, oppure le svolte, le trasformazioni, naturalmente anche le contraddizioni che, se hanno ragion d'essere, non sono certo meno significative delle continuità e delle coerenze... Si può iniziare da una tavola del 1968, che potrebbe sembrare quanto di più lontano da un clima di riferimento mentale, visto che è intitolata "Fichi d'india", con un rimando naturalistico confermato anche dall'immagine. Tuttavia questa conferma è subito deviata in direzioni concettuali da colori assolutamente agri, e da un genere di ostensione che richiama la tavola anatomica più che il dato naturale, con totale abolizione di ogni riferimento atmosferico, come se questi fichi, portati in un laboratorio scientifico, fossero sottoposti all'azione di reagenti chimici per studiarne la fisiologia... Ciò che vive, insomma, rimane imperscrutabile, accenna a movenze ignote. Anche se noi, riducendolo a meccanismo, tentiamo di classificarlo nel grande registro dei "dati", operazione che d'altro canto – fin dai tempi più remoti – ci è stata indispensabile per non soccombere davanti alla meraviglia e al terrore, al "sacro" dell'esistente.

Se così è, non sorprende certo che gli anni settanta siano dedicati da Balena soprattutto ad approfondire questo genere di analisi, questa radioscopia di ciò che vive, concentrandola in particolare nei due cicli dei "Messaggeri" e di "Noi, le scimmie"... Subentra poi il tema "Pasolini". Perché? Credo abbia ragione Piero Del Giudice quando, in una recensione del luglio 1988, afferma che in sostanza Balena, attraverso Pasolini, continua la sua "indagine sulla specie", perché Pasolini è – come ancora scrive Del Giudice – un "ecce homo", cioè una figura esemplare attraverso la quale far emergere quel che a Balena sta a cuore: da un lato l'insistenza sulla necessità di un'indagine profondamente coinvolta rispetto alla condizione dell'uomo nella storia, con sondaggi di ordine antropologico che in Pasolini furono straordinariamente pertinenti; lo scrittore incarna quindi, per l'artista, la possibilità che gli uomini hanno di non lasciarsi semplicemente travolgere dal meccanismo della necessità; dall'altro egli rappresenta anche, molto emblematicamente, la reazione che gran parte del corpo sociale scarica su chi tenta di deviarlo dalle abitudini meccaniche stabilite a favore del potere, non importa se tali abitudini sono matrice di sventura... Lo snodo successivo che è importante rilevare consiste in un'ampia serie di olii su carta che, nel corso del 1987, tematizzano la figura umana, a partire da un'impostazione tradizionale la quale diventa via via più concisa, elettrica, allusa...È l'antecedente immediato e necessario della gran-

de serie delle terrecotte che, assieme ai legni, occupa tutti gli anni novanta. Non è senza significato che tra le prime, nel 1989, vi sia un'opera ricalcata sullo schema del "Pasolini", una figura seduta che sembra partecipare ad una conversazione, esattamente come accade nel pezzo intitolato "Allo specchio": ma qui la figura è anonima, è una figura, un uomo, rappresenta in emblema l'umanità intera, la "specie".

Ed è una figura, pur credibilissima, suggerita attraverso brani di corporeità tenuti insieme da fili i quali, mentre hanno una precisa funzione utilitaria – senza di essi tutto crollerebbe – danno forma, costruiscono uno spazio ostensivo, "teatrale", nel quale è possibile l'evento dell'apparizione, la "rappresentazione". E non a caso abbiamo usato la parola "specie". È perché il modo in cui queste sculture vengono disposte è quello medesimo della ricostruzione di scheletri animali od umani nei musei di storia naturale, quel che manca è ricostruito, o comunque alluso in modo che le proporzioni tra le varie parti siano leggibili in maniera efficace. Se questo è il modo di realizzare le opere, vuol dire che l'interesse dello scultore, fino ad ora centrato su strutture – i fichi d'india, gli insetti, i messaggeri – e apparenze – le scimmie, Pasolini – adesso, constatata l'inesorabile temporalità in cui l'uomo va consumandosi – e tutto il lavoro svolto per l'addietro si capisce che qui doveva portarlo – è volto ad inventare le icone che possano esprimere questa constatazione, che è un fatto mentale, certo, ma è anche e soprattutto un fatto emotivo, un sentimento della realtà, un dato d'esistenza. Così queste figure, sole o a gruppi, stanti o mosse come da un vento invisibile, sono brani di terra in forma antropomorfa, vicinissime alla scomparsa e nello stesso tempo composte in un disegno preciso, in una struttura formale che ne mantiene intatta la sotterranea aspirazione alla completezza, al tutto tondo dell'unità...

Dalle terrecotte ai legni il passaggio si svolge, ancora una volta, per linee interne. Se un'umanità lacerata e lancinante, un'umanità che è ormai e passaggio, viene prima detta attraverso forme di terra combusta, e toccata con cromie che ne sottolineano una precarietà sacralizzata, allora è ben comprensibile che l'artista, nella necessaria ricerca di nuovi modi per esprimere il suo tema, incontri il legno: ma non certo il legno squadrato e industriale, bensì il legno dell'albero, il legno che è vivente trasformazione della terra e che subisce, come l'uomo, ogni urto, e ferita, e trasformazione che il contesto gli impone...

Giancarlo Pauletto
(dal testo in catalogo)

CULTURA MANAGEMENT E TERRITORIO LOCALE

Da giovedì 28 aprile
tre incontri seminari
a Pordenone con Irse e
Centro Iniziative Culturali

Si intitola "Arts&Economics: Cultura, Management e Territorio" un prossimo ciclo di incontri seminari, organizzato congiuntamente a Pordenone dall'Istituto Regionale di Studi Europei, IRSE, e dal Centro Iniziative Culturali Pordenone.

Si inizia Giovedì 28 aprile (ore 17.30 Auditorium Casa dello studente Via Concordia 7) con Andrea Moretti, docente di economia e gestione delle imprese direttore del Dipartimento Scienze Economiche dell'Università di Udine. Tematiche: "Beni, attività culturali, territorio; valorizzazione, produzione, promozione; interconnessioni tra attori". Si analizzeranno esperienze italiane e europee di marketing territoriale con proiezioni video, visione guidata siti internet. Giovedì 5 maggio, sempre con inizio alle ore 17.30, il tema sarà "L'innovazione nelle imprese culturali: conoscenze organizzative, comunicative, strategiche" con Monica Calcagno, docente di economia e gestione delle produzioni culturali all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Terzo ed ultimo seminario Giovedì 12 maggio su "Sostenibilità gestionale e sviluppo di reti; finanziamenti pubblici e privati, strategie e portatori di risorse", con Francesco Crisci, docente di economia e gestione delle imprese all'Università di Udine.

Introduce e coordina gli incontri Pietroluigi Genovesi, giovane pordenonese con laurea specialistica in Economia e gestione delle arti e delle attività culturali all'Università di Venezia.

Da molti anni si dibatte su quali debbano essere le funzioni e i compiti delle istituzioni culturali. Un'esigenza nasce dalla necessità di trovare soluzioni che garantiscano sia il buon funzionamento delle istituzioni sia la più ampia e completa fruibilità da parte del pubblico.

Ciò risulta evidente, ad esempio, per i musei che nascono con una funzione scientifico-conservativa e che, nel corso del tempo, hanno assunto un ruolo centrale nello sviluppo culturale di una comunità, valorizzandone i beni culturali, rendendoli accessibili e fruibili.

Il settore culturale italiano negli ultimi decenni è stato caratterizzato da molteplici cambiamenti: la diminuzione dei finanziamenti pubblici, l'aumento dell'offerta culturale, la necessità di raggiungere l'efficienza gestionale e la trasparenza dei risultati. Efficienza e trasparenza sono necessari per legittimare l'azione culturale nei confronti degli attori pubblici e coinvolgere quelli privati. Da ciò l'urgenza di sviluppare una maggiore sensibilità nei confronti di principi economici quali la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza, pur conservando un obiettivo culturale.

I seminari sono gratuiti e aperti a tutti gli interessati. Tipologia auspicabile: amministratori pubblici, manager, operatori, artisti, responsabili di gallerie, associazioni, fondazioni, appassionati d'arte, studenti e a tutti coloro che vogliono apprendere le diverse problematiche legate alla gestione dei beni culturali.

Informazioni e iscrizioni a
irse@centroculturapordenone.it
0434 36536.



IL CENTRO MULTIMEDIALE DEDICATO AL GRANDE ARTISTA IL PORDENONE

La possibilità di rintracciare una comune radice identitaria e culturale nella figura e nell'opera di un artista, tanto più in un personaggio il cui nome coincide con la città capoluogo e con il nome della Provincia, può risultare vincente

Il Centro Multimediale e Laboratorio di Arti Visive di Pordenone nasce anche con il primario obiettivo di favorire un crescente riconoscimento identitario per le aziende che operano in questo territorio. Il problema dell'identità culturale è un elemento cruciale di tutta l'età che attraversiamo, almeno dalla metà del XIX sec., ed è divenuto ancora più determinante in questa fase di generale e tendenziale globalizzazione.

La possibilità di rintracciare una comune radice identitaria e culturale nella figura e nell'opera di un artista, tanto più in un personaggio il cui nome coincide con la città capoluogo e con il nome della Provincia, può risultare vincente, non solo nei termini della pura rivendicazione municipalistica, a condizione che il profilo del genius loci appaia pertinente e opportuno con il messaggio che si vuole condividere e comunicare. In questo senso la figura e il percorso di Giovanni Antonio de' Sacchis si rivelano perfettamente calzanti con una dinamica di identificazione identitaria e di promozione efficace per le imprese del Pordenonese: si tratta infatti di uno dei maggiori e più curiosi protagonisti dell'intero Rinascimento italiano, con connotati di originalità tali da non poter essere genericamente rinchiusi nell'alveo della "scuola veneziana". Operò con tenacia sin dalla prima giovinezza, fu un irriducibile sperimentista, seppe amalgamare magistralmente, e in un linguaggio riconoscibile, diverse esperienze artistiche (non solo locali), attinse ben presto al rango di artista compiutamente "moderno", mantenne saldi collegamenti con la sua patria pur in un crescente raggio di committenze e di incarichi (che ce lo attestano, anche per i riconoscimenti economici, di rango non inferiore a quello di Tiziano o di Michelangelo), dimostrò sempre un'esplicita attenzione per le modalità di fruizione delle proprie opere (per esempio con il suo proverbiale e così distintivo illusionismo), lasciò un'impronta decisiva adeguatamente raccolta dalle generazioni successive (per esempio Tintoretto, o Jacopo Bassano).

Tutti questi elementi possono e debbono essere "tradotti", senza svilimenti opportunistici, nel difficile momento presente, sottolineando come il territorio sia in grado ancora oggi, così come ha fatto nel passato, di operare tenacemente, di investire in sperimentazione, di aderire a una logica globale (che mantiene salde le radici ma si misura ogni giorno in scenari internazionali), di assecondare e favorire relazioni interattive e coinvolgenti tra produttori e consumatori... È altrettanto importante "predicare" un'identità (non basta averla e il

tutto non coincide con una qualsiasi comunicazione): in questo processo la multimedialità, strumento di condivisione e di modernizzazione delle relazioni, gioca un ruolo essenziale. Non solo perché ha come costante obiettivo un'effettiva ed efficace interattività; non solo perché dimostra di saper integrare codici e linguaggi diversi; ma anche perché essa può garantire l'effettivo passaggio da un'identità collettiva (che va recuperata e rinforzata) a una identità più personale e soggettiva, vicina alla specificità del prodotto che deve essere promosso. In questa direzione la rete multimediale del Centro Laboratorio di Palazzo Ricchieri deve sottolineare l'esistenza di una rete più vasta: non solo quella stabilita dalla dislocazione delle opere dell'artista in modo da incitare alla fruizione dell'opera del Pordenone nel territorio secondo le modalità del cosiddetto "museo diffuso", ma piuttosto un network ad alta densità tecnologica che colleghi esemplari storie aziendali, corners disseminati, il futuro delle applicazioni e la ricchezza paesaggistica e culturale del territorio. Investire sulla figura del Pordenone e sulle attività del Centro Laboratorio significa giustificare la presenza sul territorio anche dei clienti più importanti, usando le suggestioni della vicina Venezia solo come intensificazione di uno scenario già appagante.

Giuseppe Barbieri Università Ca' Foscari, Venezia

COS'È IL CENTRO. Un progetto del territorio che coinvolge le istituzioni, le categorie economiche, i privati e il mondo dell'associazionismo. Questo il senso del nuovo Centro multimediale e laboratorio di arti visive dedicato alla figura e all'opera di Giovanni Antonio de Sacchis, detto "Il Pordenone", che sta per nascere al pian terreno di Palazzo Ricchieri, sede del Museo Civico d'Arte. Il protocollo d'intesa tra il Comune di Pordenone e il Comitato promotore del Centro multimediale (di cui fanno parte i cinque club del Rotary della provincia, la Camera di Commercio e Banca Popolare FriulAdria) è stato sottoscritto lo scorso mese di novembre. Gli obiettivi del progetto sono molteplici: contribuire a rinsaldare l'identità culturale della città; sviluppare e precisare i rapporti tra formazione universitaria ed esigenze del territorio; far sorgere in una realtà provinciale una modalità di fruizione dell'opera d'arte di innovazione internazionale; promuovere un efficace network scientifico e tecnologico, coinvolgendo atenei italiani e stranieri, nonché le aziende di eccellenza del territorio; garantire a queste ultime una vetrina permanente per le loro innovazioni; mostrare, infine, le possibilità istituzionali del "sistema Pordenone".

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

FATEVI CONTAGIARE

Se avete sempre guardato ai Paesi scandinavi come modello di civiltà e modernità e vi piacerebbe viverci per un periodo, questa è l'opportunità giusta per voi. L'European Centre for Disease Prevention and Control che lavora per la prevenzione delle malattie infettive, offre tirocini nella sua sede di Stoccolma. Questa agenzia europea cerca laureati, anche triennali, nei settori riguardanti le sue attività (microbiologia, epidemiologia, statistica, ecc.), ma anche in altre aree come comunicazione, informatica o economia. I tirocini avranno una durata dai 3 ai 6 mesi con una borsa mensile di circa 1200 € e il rimborso forfettario delle spese di viaggio. Per candidarvi dovete avere una buona conoscenza dell'inglese e non aver fatto altre esperienze in istituzioni europee. C'è tempo fino al 30 aprile per spedire l'applicazione online.

BERLINO... CHE AMBIENTE

Sapete che il 2011 è l'Anno europeo del volontariato? Non c'è modo migliore per celebrarlo di fare le valigie e partire per una nuova avventura, risvegliando le vostre coscienze ambientali grazie all'associazione Legambiente che vi offre un campo di lavoro a Berlino. Il progetto, rivolto ai giovani tra i 18 e i 25 anni e che si svolgerà dal 13 al 21 maggio, si pone l'obiettivo di trovare nuovi modi di fare volontariato nel settore ambientale. Sono previste diverse visite a realtà come impianti di riciclaggio, a laboratori che studiano il cambiamento climatico. Voi pagate 150 € e l'associazione vi darà vitto, alloggio e il rimborso del 70% delle spese di viaggio. Serve aggiungere che avrete anche il tempo per visitare una delle più dinamiche ed elettrizzanti città d'Europa?

COMMUNICATION IN ACTION

Per tutti i giovani che studiano in un'università europea o si sono appena laureati, che si sentono cittadini del mondo e si vogliono godere una settimana piena di eventi culturali, concerti e laboratori, c'è un'imprescindibile occasione: l'International Student Week 2011 che si terrà a Belgrado dal 10 al 17 luglio. Quest'anno il tema è "Communication in Action" e verrà sviscerato attraverso workshop sulle diverse forme di comunicazione: dal teatro alla fotografia, dai graffiti ai media e alla grafica. Il programma, tutto in inglese, include anche conferenze, visite guidate e manifestazioni culturali a volontà! La quota di partecipazione è di 90 € e copre vitto, alloggio e la garanzia di fare numerose amicizie internazionali. Avete tempo fino al primo aprile per iscrivervi

Info: Servizio ScopriEuropa dell'IRSE 0434 365326 irsenauti@centroculturapordenone.it

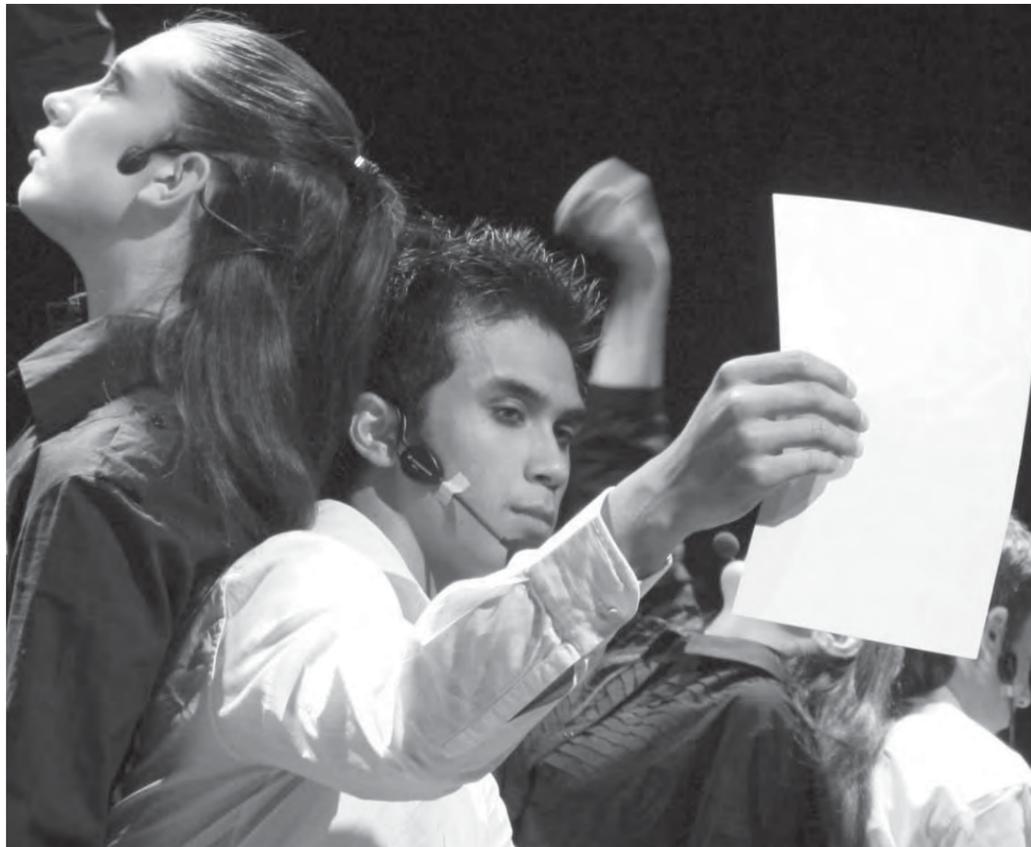


FOTO TRATTE DALLO SPETTACOLO "...SCRIVI: «AMORE»"

RAGAZZE CHE VANNO A TEATRO

Piace anche a noi. Tra gli sguardi sorpresi di persone anziane

Circa una volta al mese vado a teatro. Che sia balletto, prosa o musical mi piace assistere a qualsiasi cosa, con una certa predilezione per la prima opzione. Non è questa, però, la notizia. Piuttosto vorrei sottolineare l'impressione che gli anziani signori e signore hanno quando io e la mia amica ci accingiamo ad entrare nella luccicante hall del Teatro Verdi di Pordenone. Sono principalmente sorpresi ad avere fra loro due giovani ragazze, quasi fossimo in un certo qual senso, fuori luogo. Ebbene sì, perché il teatro è, secondo luogo comune, destinato a persone avanti con l'età, apparentemente più appassionate alla cultura. Complice il costo forse troppo elevato e la cultura genitoriale che non ha, se non in pochi casi, avvicinato i figli al teatro, i giovani in questo antico luogo di intrattenimento sono quasi introvabili. Ma, grazie alla scuola che spesso accosta gli studenti al teatro, quest'ultimo raccoglie qualche proselite, ma sono casi piuttosto rari, e fra questi ci sono io.

La fortuna del cinema sta nel suo essere più vicino ai gusti del pubblico medio-giovane, al suo essere poco formale ed economico. Trovo però che il gusto che lascia uno spettacolo teatrale non lo da facilmente un film. Il teatro è un luogo dell'anima oltre che della mente. Ciò che vi avviene è a tutti gli effetti un'opera d'arte: un danzatore sul palcoscenico appare come la "Ballerina" di Degas che improvvisamente ha preso vita e si muove con estrema grazia. Inoltre è facilmente riscontrabile la reale bravura di un'artista: un attore di teatro non ha la possibilità di tagliare e rigirare la scena, ma ha una sola chance per dare il meglio.

Il problema del costo del teatro è inoltre solo una leggenda di vecchio corso. Essendo stato sempre un intrattenimento riservato all'aristocrazia del passato, è rimasta l'idea di un suo spropositato costo. Certo, per coloro che non sono più studenti il prezzo del biglietto è sempre piuttosto elevato, sebbene non eccessivamente, ma per gli under 25 le tariffe sono ridotte. Quasi inutile aggiungere che, inoltre, il denaro speso per la cultura è sempre ben investito, sia per la nostra crescita personale, sia per aiutare la categoria degli artisti, i quali sono oggi, purtroppo ed ingiustamente, sempre meno sovvenzionati dallo Stato. La cultura e l'istruzione sono i servizi più importanti per la nostra civiltà, e sono anche quelli più oggetto di discussione, spesso anche violenta, come si è notato negli ultimi mesi.

Tra gli spettacoli preferiti dal pubblico regna incontrastato il teatro di prosa. A Pordenone il Misanthropo di Molière. È stato un successo di pubblico nelle giornate del 14, 15 e 16 gennaio scorsi. Tradotto in chiave moderna dal regista ed attore Mario Perrotta, con una brillante interpretazione di Maria Grazia Solano nei panni di Arsinoè, la monaca detta la Santa. Più limitato, invece, il numero di spettatori per l'Otello, interpretato magistralmente in esclusiva regionale dal Balletto di Roma.

Martina Napolitano

SCRIVI AMORE È DIVENTATO UN DVD

Un anno di lavorazione, oltre 50 persone coinvolte, affermati professionisti a supporto di un volenteroso gruppo di giovani attori, musicisti e cantanti, 4 spettacoli "sold out", un sito internet che ha toccato quasi i 40.000 contatti e oltre 2.600 visite su Youtube. Que-

ste sono alcune cifre dello straordinario successo ottenuto dal progetto diocesano di teatro musicale



ispirato alla vita e al messaggio del Beato don Luigi Monza, "...scrivi: «Amore»". Tali progetti hanno lo scopo di utilizzare il linguaggio artistico come tramite di conoscenza e approfondimento di importanti figure di riferimento della spiritualità cristiana.

Tutto questo è diventato ora un DVD che è stato presentato in anteprima sabato 8 gennaio a San Vito al Tagliamento.

Matteo Maria Giordano

LITI IN FAMIGLIA PUGNALATE AL CUORE

Cos'è la famiglia? Ci viviamo dentro ma poche volte riflettiamo sul nostro ruolo all'interno. Tutto ciò che sappiamo è che la famiglia è composta da due coniugi in alcuni casi con figli o senza. Tutto qui? Ma quanti problemi coinvolti in una famiglia. A volte usciamo con gli amici e ci scambiamo le solite parole tra di noi come se niente fosse successo, ma abbiamo offeso o lo siamo stati, siamo risentiti, o non sappiamo dire scusa, ti voglio bene.

Tutto ciò aumenta quando noi figli diventiamo grandi e cerchiamo la nostra autonomia.

Nel programma televisivo "C'è posta per te" ci sono sempre questi problemi. Quando i figli maturano e diventano indipendenti cominciano a dire tutto quello che non gli andava bene in famiglia quando erano più piccoli. La famiglia pugnalata il cuore quando uno non riesce a perdonare l'altro: il figlio maturo non perdona i genitori o altri casi in cui i coniugi stessi non si perdonano nulla. Ognuno è offeso per conto suo, estraneo all'altro.

Secondo me molti di questi problemi potrebbero essere evitati con il dialogo più aperto tra genitori e figli, anche rimproverando esplicitamente, chi non rispetta le regole della casa, sia i figli sia i genitori, perché "la legge è uguale per tutti". In oltre i genitori devono evitare i conflitti tra di loro davanti a noi figli. I genitori devono essere d'accordo tra di loro prima di esprimersi con i figli per evitare che noi si debba ricercare l'appoggio di uno o dell'altro.

Secondo me, poi, sarebbe bene che ci fossero gruppi organizzati per i genitori, per educarsi nel modo migliore ad educare i loro figli, scambiando le idee e accogliendo le esperienze buone degli altri, che a volte possono aiutare a risolvere problemi. Perché non c'è un'unica soluzione per risolvere un problema. Idee e soluzioni, che sembrano inutili per alcuni problemi e situazioni, possono essere vantaggiose per altri.

Yaw Twumasi Kumah

OCCHIO AL VESTITO E IMPATTO AMBIENTALE

Recenti indagini di mercato condotte in Europa hanno dimostrato che i ragazzi, a parità di prezzo, preferiscono acquistare prodotti di cui si conosce l'impatto ambientale. Informati sulle abitudini di consumo dei tuoi coetanei in alcuni Paesi europei e confrontate con quelle italiane". È questa una delle tracce proposte agli studenti delle Scuole Superiori dal Concorso IRSE Europa e giovani 2011. Premi di 300, 200 euro. C'è tempo fino al 9 aprile per inviare un articolo di inchiesta. Bando intero, regolamento e scheda al www.centroculturapordenone.it/irse



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PEC
PRESENZA
E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



VIDEO CINEMA & SCUOLA 2010/11

THE WINNER IS....

PREMIAZIONE
DOMENICA 3 APRILE 2011
ORE 10.00



27° CONCORSO
INTERNAZIONALE
DI MULTIMEDIALITÀ
CORTOMETRAGGI
DOCUMENTARI
VIDEOCLIP
VIDEOARTE
E ANIMAZIONI

APERTO A STUDENTI
DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE
TEL 0434.553205 - FAX 0434.364584
CICP@CENTROCULTURAPORDENONE.IT

DM-BASSOCIATI

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT



Con il patrocinio di
Mr Thorbjørn Jagland
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



Nell'ambito di
pordenonelegge.it



UNA SPIRITUALITÀ DEL FAI DA TE IL RISCHIO DI GIOVANI IN RICERCA

Molti adulti si limitano a dividere con la mannaia chi va in Chiesa la domenica da chi ha invece abbandonato la retta via. Educatori che ripetono la parte dando risposte semplicistiche a domande che richiederebbero ben altri approfondimenti

CONSUMARE IL TEMPO IN VUOTA IPERATTIVITÀ

Vivere il tempo libero pienamente e con stile. Sembrano essere queste le nuove direttive per fuggire alle tentazioni e alle cadute di tono. Il guaio è che, come tutti i suggerimenti, anche questo – vivere al massimo ogni secondo che ci è concesso – trova la sua fonte al di fuori di noi, fino a diventare un *cliché* cui tutt'al più possiamo obbedire soltanto: e riesce difficile conciliare l'assoluta libertà con l'ubbidienza.

C'è un po' di orrore del vuoto nel voler riempire a tutti i costi un tempo che conserverebbe la sua dignità anche se lasciato in pace; nel sentire il dovere di comprimere più impegni possibile nelle pagine dell'agenda, quasi che un rigo lasciato bianco celi in sé la minaccia della noia. Del resto, la monotonia difficilmente riuscirebbe a colpirci: il senso di colpa è in agguato e, non pago delle energie che versiamo al lavoro o sui banchi di scuola, ci chiede di essere produttivi sette giorni a settimana; di convertire il tempo di recupero delle forze in nuove occasioni di consumo.

Pertanto, siccome vivere pienamente significa affastellare appuntamenti in modo da incontrare il consenso altrui, eccoci ingabbiati anche al di fuori dell'orario di lavoro, vincolati a bisogni (seguire il *reality* alla tv, pagare l'ingresso ad un locale per passare la serata) che sempre più perdono di vitalità per affogare essi stessi in una monotonia da cui è difficile uscire. A ben vedere si tratta poi di impegni frutto di condizione, creati per noi perché li consumiamo nell'approvazione generale; insistentemente inculcati come divertimenti di tendenza, quando invece il vero tempo libero non richiede alcuna pubblicità. Paradossalmente siamo consapevoli di impiegare il tempo nostro così come vogliono altri; eppure ci si adegua, e nel convincerci di aver effettivamente esercitato un atto di libertà sottovalutiamo le infinite possibilità offerte dagli attimi a nostra disposizione. E tutte queste potenzialità restano inesprese, sullo sfondo, forse intriganti ma senz'altro meno plastiche delle reclamizzate routine a cui ci è gradito sottoporci.

Il tempo da libero diventa occupato, ma in questo sovraccarico non troviamo vera pienezza: né forse desideriamo sentirci appagati, quanto piuttosto esibire un'iperattività che sia segnale di forza. Anche al prezzo di svuotarci di tutte le (poche) energie che restano dopo il lavoro per piombare, alla fine, nell'inevitabile letargo ristoratore. Perché la natura, si sa, sopprime anche alle nostre eroicomiche pretese. **A.C.**



SPIRITUALITÀ DA COLTIVARE CON AFFETTI SALDI E CULTURA

La fortuna e l'impegno di trovare amici per vivere la fede con serenità e non come una raccolta di precetti e divieti

È passato molto tempo dall'ultima volta che, come oggi, mi sono trovata a fissare il foglio bianco, penna in mano e sguardo fisso, in attesa di trovare l'incipit adatto al flusso di pensiero e parole. È sempre un momento critico, l'inizio, e questa volta più del solito, perché, per la prima volta, mi trovo a dar voce a me stessa... Quant'è difficile raccontarsi agli altri.

Giovani e spiritualità... Adriano dice bene quando scrive di due realtà senza tempo, realtà che sembrano procedere su binari paralleli e sempre più distanti. Eppure sono convinta che, come tema, darebbe molto di cui parlare, se più spesso si avesse il coraggio di portarlo alla luce. Ogni uomo, prima o poi, anche il più materialista, si scontra nel corso della vita ad affrontare eventi che superano ogni sua possibile capacità di comprensione, provando la sensazione di

sentirsi mancare sotto i piedi quella terra di cui ha fatto l'unico polo di attrazione. Ma tra i giovani, che forse si sentono perduti, che vorrebbero trovare risposte e non hanno a chi rivolgersi, tutto diventa più difficile, soprattutto in materia di spiritualità e religione.

"Vado a messa la domenica, ma guai se i miei amici lo venissero a sapere...", oppure "animazione ai bambini delle elementari? sabato pomeriggio? Diventerei lo zimbello della classe?". Tuttavia non sono qui oggi, davanti a questo foglio, per fare degli inutili moralismi, ma per raccontare la mia esperienza. E non crediate sia facile. Anche a me, come alle voci di cui sopra, costa parlare di fede, della mia fede...

Giunta a questo punto provo a immaginare gli sguardi, le espressioni, i pensieri di chi leggerà queste mie pa-

Giovani e spiritualità: si può almeno provare a definire il legame attuale fra queste due realtà senza tempo? Ad un occhio superficiale il problema non si pone: molti adulti si limitano a dividere con la mannaia chi va in Chiesa la domenica da chi ha invece abbandonato la retta via. Forse però la soluzione non è così cristallina, e le differenze fra salvi e dannati non sono poi tanto accentuate.

Si è spesso indicati come indifferenti ai problemi a lungo termine, incapaci di porsi domande che non riguardino il nostro immediato. Se è così per alcuni, molti soffrono invece l'impoverimento dei luoghi tradizionali dove parlare di religione: in famiglia, è frequente che i figli debbano vedersela da sé per quanto riguarda il loro rapporto con la spiritualità; le stesse parrocchie, paradossalmente, vivono con maggior impegno le manifestazioni esteriori e rituali che la formazione religiosa delle nuove generazioni. Quando bisogna seguire alla lettera i programmi associazionistici, discutere seriamente di fede diventa un lusso.

Parroci anziani e di corsa – con un tempo risicato da dedicare ai giovanissimi – catechisti ed educatori che ripetono la parte nel copione, dando risposte semplicistiche a domande che richiederebbero ben altri approfondimenti; i giovani non contribuiscono alla crescita delle realtà parrocchiali? Vero, se ne vanno molto spesso dopo la Confermazione: indolenza e forse anche ingratitudine, certo, ma pure il timore di sentire per sempre gli stessi discorsi non aiuta.

Ad ogni modo, le domande si ripropongono inevitabili, ed anche in animo a chi sembra più distante da Dio. La grande differenza della nuova generazione rispetto alle passate sta nella consapevolezza che, oggi, per tentare di trovare delle risposte bisogna procedere da soli nel percorso. Il soggettivismo di cui siamo impegnati, la scarsa dimensione della vita comunitaria, ci inducono a non condividere niente con l'esterno se non in forza di micro-aperture che consentano delle relazioni di prima necessità. E anche così, i rapporti si traducono non in comunione ma in accettazione della reciproca impenetrabilità, del "mistero" dell'altro. La sfera religiosa diventa un tempio costruito dentro di sé, acceso di una spiritualità debole, intermittente ed estremamente sola e nascosta. S'infiamma nell'immediato ma si raffredda altrettanto in breve, senza i pilastri della fede ma sorretta solo da pulsioni emotive, che bruciano in momenti di forte coinvolgimento, in presenza di esperienze particolarmente significative che regalino risonanze interiori. Le incertezze e lo smarrimento che ci accompagnano trovano soltanto in questa forma precaria l'illusione di una spiritualità autentica, assolutamente priva di regole imposte da altri come di realtà istituzionali da accettare in blocco. Se è possibile riconoscere un merito a questo modello di solitudine è forse l'aver tradotto le tensioni positive dei giovani in una più forte coscienza individuale: non ci si accontenta delle risposte fornite da altri senza aver prima ricercato in autonomia.

Il rischio di perdere definitivamente la bussola è però forte: proprio perché è così difficile aderire integralmente ad una religione, si pretende di potersene creare una da sé, magari in un sincretismo che mescola etica cristiana a massime zen. In una simile situazione hanno vita facile anche le nuove culture spirituali deboli: New Age ed ambientalismo finiscono con l'essere rivestiti dello stesso peso delle grandi religioni monoteiste, a discrezione di ognuno. Le domande restano sospese, e le illuminazioni frammentarie trovano di rado appaganti risposte fai-da-te. In questa complessità, chi possiamo dire "credente"? Forse in più d'uno di questi giovani "traviati" sono presenti sensibilità e poesia almeno pari a quelle di molti rigorosi osservanti. **Adriano Consonni**



role... state tranquilli, non ci saranno né conversioni eccezionali, né miracoli, né fanatismi illuminati solo una fede vissuta nel quotidiano, fatta di affetti e amicizie salde, e che ha ancora molto da crescere e maturare. In primo luogo la famiglia in cui ho avuto la fortuna di nascere e crescere, i miei genitori che sono riusciti a trasmettermi un'idea di religione non tanto fatta di rituali e apparenze buoniste, ma di amore, convivenza, confronto, educazione... Non è stato un percorso semplice: mia madre è credente, mio padre agnostico, eppure proprio dal vederli convivere, senza mai rinfacciarsi le proprie opinioni, senza mai cercare di imporsi l'uno sull'altra, ho imparato a prendere le mie decisioni e a non giudicare quelle degli altri. Ho avuto la fortuna di incontrare persone splendide nel mio cammino, amici che non necessaria-

mente capiscono le mie scelte, ma con cui posso confrontarmi serenamente, e altri invece con cui condividere esperienze di fede. Ho conosciuto preti e suore appassionati ai giovani ed alla loro educazione, persone colte, preparate, capaci di dare risposte non semplicistiche alle mie domande, che mi hanno insegnato a vivere la fede con serenità e non come una raccolta di precetti e divieti. Troppe fortune, direte... Raro trovare figure del genere nel mondo della Chiesa, come lo è trovare persone coerenti e appassionate nel mondo della scuola e del lavoro. Eppure ci sono. Voi, lettori di questo giornale, ne avete la prova proprio in quella carta stampata che state tenendo in mano, nata dalla mano di un uomo che, come spesso ripete, sa che dai giovani c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare. **Anna Baratto**

MARZO

1 MARTEDÌ

10.00 > SALA D
> **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I giovani, la morale, le regole, la religione** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / PEC

2 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Mappe per amanti smarriti** di Nadeem Aslam > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 4 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

3 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Le due culture (per una Repubblica delle Scienze e delle Lettere)** > Lezione di DANIELE BERTACCO / UTE

4 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggiare nei Paesi dei Muri, tra nostalgici ricordi e tristi realtà** > Lezione di RUGGERO DA ROS > paesi e popoli 2 / UTE

5 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Invictus** > Film di Clint Eastwood / UTE / CICIP

6 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Musicainsieme** > QUARTETTO DI SAXOFONI DEL CONSERVATORIO DI UDINE > ENRICA BIRSA, FIORELLA ISOLA, GIANLUCA CAETANI, STEFANO DI GIORGIO > Musiche di G. Gershwin, P. De Rivera, P. Romero, J.B. Singelée / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI UDINE



7 LUNEDÌ

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Storie friulane di geni di acque di agane** > Presentazione del libro a cura di ANNA MARIA BRECCIA CIPOLAT > ambienti e storie del fvg 4 / UTE

8 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

9 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Pietra di pazienza** di Atiq Rahimi > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 5 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

10 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Messico: dalle montagne di Chihuahua ai riti pagani del Chiapas** > Lezione di RUGGERO DA ROS > paesi e popoli 3 / UTE

11 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Niagara Falls** > Lezione di GIANMARIA CHIARELLO > paesi e popoli 4 / UTE

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP



12 SABATO

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Appuntamento con l'amore** > Film di Garry Marshall / UTE / CICIP



14 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Italia ai tempi di Dante: una società violenta** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 1 / UTE

15 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Using interactive whiteboard with teenagers** > Corso di aggiornamento per insegnanti di inglese della scuola secondaria inferiore / IRSE / OXFORD UNIVERSITY PRESS

15.30 > AUDITORIUM > **Siria, crocevia di civiltà** > Lezione di GIOVANNI LO COCO > viaggi 1 / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Partecipi e responsabili nel bene comune** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC

16 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il sole fa bene?** > Lezione di MARIA TERESA CORRADIN > medicina 6 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP



18 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I giovani, la scuola, il lavoro, la politica** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / PEC

19 SABATO

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > RICICLO PER TUTTE LE ETÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE / CICIP / PEC

15.30 > SALA APPI > **Il mondo che vorrei** > Incontri proposti, curati e condotti dal GRUPPO QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 6 / PEC



20 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Gli angeli e i demoni nel libro di Tobia** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC

21 LUNEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Dal Tempio alla Loggia: quale continuità fra i Templari e la Massoneria?** > Lezione di OTELLO QUAIA > religioni 1 / UTE

22 MARTEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Progettualità al femminile. Per nuovi modelli di produzione e di welfare** > Convegno con GIANNA CLAUDIA GIANNELLI, MASSIMILIANO SACCO, CRISTINA BACCICHETTO, CHIARA MIO / IRSE

23 MERCOLEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Siria, un itinerario tra storia e realtà di oggi** > Lezione di GIOVANNI LO COCO > viaggi 2 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

24 GIOVEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Italia ai tempi di Dante: una società ipocrita** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 2 / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Euripide e i Sofisti** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO > laboratorio di filosofia 1 / PEC



25 VENERDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Romanico in Sardegna. Analogie con il romanico in Provenza e in Toscana** > Lezione di LUCIO CESARATTO > panorami d'europa 1 / IRSE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Intimità e interiorità che vitalizza il rapporto** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 6 / PEC

26 SABATO

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE > CERAMICA / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **È complicato** > Film di Nancy Meyers / UTE / CICIP



28 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Giordano Bruno e Galileo Galilei, vittime dell'Inquisizione?** > Lezione di OTELLO QUAIA > religioni 2 / UTE

29 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'India del Sud: Tamil Nadu e Kerala** > Lezione di MIRELLA COMORETTO > paesi e popoli 5 / UTE

30 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA APPI > **L'India del Sud: Karnataka** > Lezione di MIRELLA COMORETTO > paesi e popoli 6 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

31 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Italia ai tempi di Dante: una società ingovernabile** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 3 / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **"I fratelli Karamazov" di Fedor Dostoevskij e Kierkegaard** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO > laboratorio di filosofia 2

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

APR
ILE

/ PEC

1 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema negli anni delle contestazioni** > Lezione di GIULIA TULISSO / UTE

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

**2 SABATO**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > CERAMICA / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Bright star – Fulgida stella** > Film di Jane Campion / UTE / CICIP

3 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM > **Premiazione del 27° Concorso Internazionale Videocinema&Scuola** / CICIP / PEC

4 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pio IX, la questione romana, il risorgimento italiano** > Lezione di OTELLO QUAIA / UTE

5 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Adria e Padova** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Quali ambienti educativi oggi?** > Incontro con EMANUELA NARDO > Nuove competenze educative 1 / PEC

6 MERCOLEDÌ

9.00 e 11.00 > AUDITORIUM > **The wonderful world of words: "Everyone is a Storyteller"** > Incontro in inglese a cura di KEVAN MANWARING / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema italiano degli anni '60. "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto"** di Elio Petri > Lezione di GIULIA TULISSO / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

17.30 > AUDITORIUM > **The wonderful world of words: "Using storytelling in the teaching and learning of English"** > Incontro in inglese a cura di KEVAN MANWARING / IRSE

**7 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Parchi urbani e situazione naturalistica della città** > Lezione di UMBERTO SCHALVIEN / UTE / COMUNE DI PORDENONE

18.00 > AUDITORIUM > **La coscienza di Zeno di Italo Svevo, e Freud** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia 3 / PEC

**8 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani, energie creative, innovazione. Come superare le barriere?** > Convegno con FRANCESCO PROFUMO, GIANCARLO MICHELLONE, ALESSANDRO SONEGO e CHIARA MIO / IRSE

**9 SABATO**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > CERAMICA / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Tutto l'amore del mondo** > Film di RICCARDO GRANDI / UTE / CICIP

11 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il Papa di Hitler: da minutante della Segreteria di Stato alla Nunziatura in Germania** > Lezione di OTELLO QUAIA / UTE

12 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema italiano degli anni '60: impegno sociale e politico, Elio Petri e gli altri** > Lezione di GIULIA TULISSO / UTE

**13 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Ecologia e fauna urbana** > Lezione di UMBERTO SCHALVIEN / UTE / COMUNE DI PORDENONE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

14 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema italiano degli anni '60. "Sbatti il mostro in prima pagina"** di Marco Bellocchio > Proiezione del film a cura di GIULIA TULISSO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Sulla strada di J. Kerouac fra esistenzialismo e buddismo zen** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia 4 / PEC

15 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Altino e Oderzo** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

**16 SABATO**

INTERA GIORNATA > **Visita guidata alla città di Udine** / UTE

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > a cura di MARIA PIA CIMPELLO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > CERAMICA / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Departures** > Film di Yoziro Takita / UTE / CICIP

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Arte Contemporanea in Friuli Venezia Giulia 1961-2011** > Inaugurazione Mostra / AZIENDA SPECIALE VILLA MANIN / CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE / CICIP

17 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il matrimonio tra laicità e religiosità** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 7 / PEC

**18 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Il Papa di Hitler: dall'elezione al Soglio di Pietro alla morte** > Lezione di OTELLO QUAIA / UTE

19 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Immigrati, contaminazioni per nuove imprenditorialità** / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Essere figure educative: come?** > Incontro con EMANUELA NARDO > Nuove competenze educative 2 / PEC

**20 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **L'arte di star bene con se stessi e gli altri** > Lezione di NADIA SINICCO / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

26 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema italiano degli anni '60: la commedia all'italiana, specchio dei tempi Ettore Scola, ultimo rappresentante del genere** > Lezione di GIULIA TULISSO / UTE

27 MERCOLEDÌ

9.00, 11.00 e 15.00 > SALA APPI > **Using ICT in the teaching and learning of English** > Incontro in inglese con RUSSEL STANNARD / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Storia della ricerca: opinioni, documenti, metodologie** > Lezione di RENATO DE ZAN / UTE / PEC

**28 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema italiano degli anni '60: "C'eravamo tanto amati"** di Ettore Scola > Proiezione del film a cura di GIULIA TULISSO / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Art&Economics. Beni, attività culturali, territorio. Valorizzazione, produzione, promozione** > Incontro con ANDREA MORETTI / IRSE / CICIP

29 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Grecia tra bellezza antica e problemi di oggi** > Lezione di FRANCESCA PEROCCO DI MEDUNA / UTE / IRSE

30 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Matrimoni e altri disastri** > Film di Nina Di Majo / UTE / CICIP

**OGNI MERCOLEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della scuola regionale del merletto di Gorizia > Fino al 18 maggio 2011 / UTE / FONDAZIONE CRUP

**...e inoltre GALLERIA SAGITTARIA**

> Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE

Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA

Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15

Messa prefestiva



CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 13 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

GRAN PRESTITO PIÙ

**SE C'È UN PROGETTO
IN CUI CREDI, È IL MOMENTO
DI REALIZZARLO.**

- **PIÙ TI SERVE PIÙ È VANTAGGIOSO:
TASSO DAL 7,50%**
- **3 FASCE D'IMPORTO, FINO A 30.000 EURO**
- **NESSUNA SPESA INCASSO RATA ED ESTINZIONE**

**RICHIEDILO SUBITO,
L'OFFERTA SCADE IL 30 APRILE 2011**

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. TASSI E CONDIZIONI ECONOMICHE SONO RIPORTATI NEI FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI O SU WWW.FRIULADRIA.IT. IMPORTI DA 5.000 A 30.000 EURO (FINO A 30.900 EURO COMPRESIVA DELLE SPESE DI ISTRUTTORIA E DELL'EVENTUALE PREMIO PER POLIZZA ASSICURATIVA) CON TASSO A SCALARE: PER IMPORTI DA 5.000 A 10.000 EURO TAN 8,90% E TAEG 10,64%; PER IMPORTI DA 10.001 A 20.000 EURO TAN 7,90% E TAEG 9,55%; PER IMPORTI DA 20.001 A 30.900 EURO TAN 7,50% E TAEG 9,11%. DURATA MASSIMA 72 MESI. SENZA SPESE DI ESTINZIONE ANTICIPATA E INCASSO RATA. L'OFFERTA, RISERVATA AI CONSUMATORI, È VALIDA DAL 01/02/2011 AL 30/04/11. LA RICHIESTA DEL PRESTITO È SOGGETTA A VALUTAZIONE ED APPROVAZIONE DA PARTE DELLA BANCA.